

171.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	10665	BERAGNOLI . . . . .	10681
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	10693	BIONDI . . . . .	10698
<b>Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):</b>		BOFFARDI INES . . . . .	10676
Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);		CACCIATORE . . . . .	10677, 10694
SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);		CARRARA SUTOUR . . . . .	10694, 10697, 10700
MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);		COCCIA . . . . .	10678, 10681, 10694, 10698
BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);		DE POLI, <i>Relatore</i> . . . . .	10690, 10700
CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);		DONAT-CATTIN, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	10674 10675, 10676
DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758) . . . . .	10672	GAVA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	10675 10676, 10690, 10700
PRESIDENTE . . . . .	10672	GREGGI . . . . .	10685, 10694, 10697 10698, 10699, 10700
ACHILLI . . . . .	10676, 10688, 10697, 10700	GUARRA . . . . .	10676
ALESSANDRINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	10674, 10675	POLOTTI . . . . .	10676
		QUILLERI . . . . .	10687, 10694, 10700
		RE GIUSEPPINA . . . . .	10683, 10697 10698, 10699, 10700
		RICCIO . . . . .	10684, 10694
		SARGENTINI . . . . .	10676
		SPAGNOLI . . . . .	10691
		SULOTTO . . . . .	10689
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	10693
		(Deferimento a Commissione) . . . . .	10693
		(Svolgimento) . . . . .	10672
		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	10701

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Per un lutto del deputato Restivo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	10665	PRESIDENTE . . . . .	10665
COLLESELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	10667	<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b>	10665
	10669, 10670	<b>Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica (Annunzio)</b> . . . . .	10665
DI NARDO FERDINANDO . . . . .	10671	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	10691, 10694
MONTANTI . . . . .	10666	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	10701
RAUCCI . . . . .	10667		
ROSATI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	10665		
TRIPODI GIROLAMO . . . . .	10669		

**La seduta comincia alle 16.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Botta, Bova, Micheli Pietro, Mitterdorfer, Pintus e Pucci Ernesto.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259 ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del Flumendosa, per gli esercizi 1967 e 1968 (Doc. XV, n. 79/1967-1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio della Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 30 settembre 1969, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, e ai sensi dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, l'allegata Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, presentata dal presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, ed approvata dal CIPE (Doc. XIII, n. 2-bis).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Per un lutto del deputato Restivo.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che un grave lutto ha colpito il deputato Restivo, con la perdita del fratello.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire l'espressione del più vivo cordoglio, che ora rinnova a nome dell'Assemblea.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Montanti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere, in ordine alla nota avanzata il 7 giugno 1969 dall'amministrazione provinciale di Trapani al ministro della pubblica istruzione con la quale viene richiesta la istituzione in questa città di una università degli studi, con le facoltà di lettere e filosofia, economia e commercio, giurisprudenza, magistero e medicina, quali determinazioni intendano assumere per venire incontro alle giuste esigenze di questa numerosissima popolazione universitaria in atto obbligata a frequentare i corsi di studio in altre città, con enorme dispendio di tempo e di denaro. Se non ritengano — considerata la tradizione umanistica e scientifica di questa provincia che ha dato in ogni tempo nomi illustri alla cultura ed alla scienza, particolarmente nel campo della medicina; considerato l'impressionante progressivo sovrappopolamento dell'università di Palermo; e considerata infine la pronta disponibilità di idonei locali in Trapani per la istituenda università — che la richiesta meriti un approfondito urgente esame al fine di predisporre in tempo utile gli opportuni strumenti per la sua realizzazione a decorrere dal prossimo anno accademico 1969-70 » (3-01656).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono spiacente di dover dare una risposta — almeno per il momento — negativa al quesito posto dall'onorevole Montanti, il quale peraltro dovrebbe già conoscere il pensiero del Ministero della pubblica istruzione al riguardo, giacché l'onorevole Cottone ha presentato sulla stessa questione un'interrogazione alla quale è già stata data la richiesta risposta scritta. Inoltre il ministro della pubblica istruzione ha risposto di persona e ha scritto al prefetto di Trapani e al presidente della camera di commercio di Trapani e al rettore dell'università di Palermo motivando le ragioni per le quali il Ministero è orientato in senso contrario all'istituzione di facoltà staccate o di sezioni staccate delle facoltà di una sede universitaria in

altra città, in quanto la figura della sezione staccata, che esiste a livello di scuola media, non esiste a livello di università e, se per ipotesi nel passato qualcuna di queste figure abnormi e non conformi alla legge si è di fatto realizzata, ciò non costituisce certamente motivo perché si continui su questa strada.

D'altra parte, il disegno di legge (che è all'esame del Senato) di riforma dell'università prevede, tra le altre questioni, anche la programmazione delle nuove istituzioni universitarie e delle nuove sedi universitarie. A tal fine, altro motivo per il quale — al di là del problema della sezione staccata — il problema dell'istituzione di una università in Trapani non può trovare accoglimento immediato da parte del Governo sta nel fatto che, anzitutto, la localizzazione delle nuove sedi universitarie è collegata al problema della programmazione e ad una serie di valutazioni di assetti territoriali. Pertanto è certamente giusto e necessario che in Sicilia sorga una quarta università oltre le tre già esistenti, ma da questo a dedurre che la nuova sede per l'università debba essere Trapani è cosa — almeno allo stato — da discutere. Potrebbe, al limite, arriversi, anche attraverso uno studio, a questa conclusione; ma oggi come oggi nessuno, mancando uno studio di assetto territoriale e di espansione delle sedi universitarie, può dare un parere favorevole in tal senso.

Per altro, nella graduatoria delle sedi sovraffollate l'università di Palermo, nella quale prevalentemente — a quanto asserisce l'onorevole collega Montanti, e di fatto credo sia così — si riversano gli studenti di Trapani, è la sesta università in ordine di sovraffollamento (dopo Roma, Napoli, Bari, Padova e Bologna). Se non viene approvato il disegno di legge di riforma dell'università, che prevede anche stanziamenti per l'edilizia, per le attrezzature, per le attività di ricerca e per le attività di gestione dell'università e, soprattutto, per l'ampliamento del corpo dei docenti, il fatto che Trapani metta a disposizione i locali non è motivo sufficiente per poter dare una risposta positiva all'interrogazione del collega Montanti.

Spero di aver dato una risposta che presumo esauriente e mi auguro di non sentir dire dal collega Montanti — che, almeno per la sua parte politica, è sostenitore di quel disegno di legge di riforma dell'università che prevede anche la programmazione delle sedi collegata ad una valutazione dell'assetto territoriale — che egli non è soddisfatto della mia risposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONTANTI.** Pur prendendo atto della esauriente risposta del sottosegretario, debbo dichiararmi insoddisfatto perché, almeno per ora, sostanzialmente il Governo non intende avviare a soluzione il problema, almeno così come era stato posto.

A me sembra che il Ministero della pubblica istruzione in questa occasione non abbia voluto esaminare a fondo i termini del problema che evidentemente trovano riferimento non nella mia interrogazione, che va considerata soltanto uno strumento per provocare una presa di posizione da parte del Governo, ma soprattutto nella documentazione predisposta dall'amministrazione provinciale di Trapani e trasmessa al ministero stesso.

Da quando l'amministrazione provinciale ha avanzato le regolari istanze al ministero, attraverso le reazioni altamente positive della opinione pubblica, abbiamo potuto avere la certezza di trovarci di fronte ad un problema sentito, che, quanto meno, va esaminato e tenuto in particolare evidenza. Basti guardare all'impegno dimostrato dai rappresentanti di diversi organismi politici e culturali della provincia e all'adesione altamente significativa del magnifico rettore dell'università di Palermo.

Ma vi sono altri dati di ordine generale che vanno considerati: per esempio, la popolazione preuniversitaria della sola provincia di Trapani è di oltre duemila ogni anno, mentre 4 mila studenti universitari sono iscritti all'università di Palermo, ed è la stessa tradizione culturale universitaria che si lega a vecchie tradizioni. Queste ed altre argomentazioni, che non è il caso di elencare in questa sede, mi spingono ad affermare il buon diritto della città di Trapani di aspirare ad essere sede universitaria.

In questo senso, indipendentemente dalla risposta di oggi del sottosegretario, che pur dischiude qualche speranza per il futuro, noi e Trapani continueremo a sostenere questa istanza.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Raucci e Jacazzi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi per i quali (come dichiarato dall'onorevole sottosegretario dell'interno nella seduta del 23 maggio) non si è proceduto alla esecuzione delle sentenze del commissario agli usi civici della Campania del 1936 e del 1945, con le quali si disponeva la restituzione al dema-

nio di uso civico del comune di Castelvoturno delle terre abusivamente occupate da privati; se non sia piuttosto vero che esiste un verbale di rilascio (che costituirebbe quindi un falso) a dimostrazione dell'esecuzione della sentenza del 1945; nell'uno o nell'altro caso come si intenda intervenire per colpire i responsabili; quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per ottenere l'immediato rilascio delle terre occupate abusivamente dalle società balneari » (3-01519).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha la facoltà di rispondere.

**COLLESELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** A seguito di un duplice giudizio, promosso dal comune di Castelvoturno contro il signor Francesco Saverio Chianese, con sentenze del commissario agli usi civici di Napoli 26 settembre, 17 ottobre 1936 e del 16 luglio 1945, veniva disposta a favore del comune stesso la reintegra di due terreni abusivamente occupati dal convenuto, ritenuti appartenenti al civico demanio, e cioè di un terreno di circa 31 ettari detto « Sopra la Marchesa », e di altro terreno di circa 13 ettari, derivante dall'alveo della « Vecchia Foce » dei Regi Lagni.

Tali sentenze, passate in giudicato, venivano eseguite, come da processo verbale compilato dall'ufficiale precedente, in concorso con il perito d'ufficio e in contraddittorio tra le parti. Da tale atto, si rileva come, dopo una ispezione sommaria dei reintegrandi terreni a seguito dell'individuazione di essi in base ai dati catastali, l'ufficiale giudiziario reintegrò nel possesso di essi il sindaco del comune, geometra Boccone, perché fin da allora ne disponesse legalmente, ingiungendo al signor Chianese « di non ingerirsene sotto le comminatorie di legge ».

Nonostante la mancanza di una precisa ricognizione dei confini del terreno e la mancata (e d'altronde non prescritta) apposizione di termini, nulla autorizza a ritenere che le operazioni descritte nell'atto non siano state compiute. Significativo, d'altronde, il fatto che il commissario dell'epoca abbia ritenuta perfetta la compiuta esecuzione, senza di che avrebbe dovuto impartire al perito e all'ufficiale giudiziario disposizioni per il completamento di essa.

Né, d'altronde, la pretesa falsità potrebbe essere desunta dal fatto dell'occupazione attuale dei fratelli Coppola, aventi causa dal signor Chianese. Invero, la cosa ben può spiegarsi con una riuoccupazione ad opera dello

stesso Chianese o dei suoi aventi causa (Cecere e poi i Coppola); riuoccupazione che potrebbe essere stata facilitata dal disinteresse e dall'inerzia del comune nella tutela di quel possesso, nel quale era stato immesso dall'ufficiale giudiziario che procedette alla esecuzione delle due sentenze commissariali.

Al fine di accertare tale occupazione attuale e di individuare i confini della natura dei terreni occupati, il commissario agli usi civici di Napoli disponeva, d'accordo con il comune, con i fratelli Coppola e con l'intendenza di finanza che si sono accollati il finanziamento necessario, nonché con l'ufficio del genio civile, con l'ufficio tecnico erariale e con la capitaneria di porto competenti, accertamenti tecnici affidati ad un professionista di assoluta probità e di altissima competenza il quale, nella sua perizia ha concluso che il terreno « Sopra la Marchesa » appartiene al demanio marittimo, perché originato dal fenomeno del cosiddetto ripascimento e a conseguente incremento territoriale dovuto all'allungarsi del corso della vecchia foce di oltre 4 chilometri verso sud e al progressivo contemporaneo distanziarsi di esso dal mare.

Lo stesso perito poi, con relazione successiva, ha predisposto le controdeduzioni alle varie parti, ribadendo anche con nuovi argomenti il predetto suo avviso. In conseguenza di tale parere, ampiamente motivato e documentato con mappe e tracciati in epoche varie, si profila il conflitto di diritto fra il comune di Castelvoturno, forte delle due sentenze commissariali, e il demanio marittimo sulla base della perizia di ufficio, perché entrambi si affermano titolari del medesimo predio; conflitto che ovviamente non potrà essere composto soltanto in sede amministrativa.

D'altra parte è da porre in risalto che le due sentenze commissariali sono state impugnate per revocazione dai fratelli Coppola dinanzi al commissariato agli usi civici e l'udienza di trattazione è fissata per il 7 ottobre 1969. Pertanto, in pendenza di tale giudizio, non è possibile adottare alcun provvedimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAUCCI.** Signor Presidente, non posso limitarmi a dire di essere insoddisfatto; debbo aggiungere di essere addirittura sconcertato. Infatti noi ci troviamo di fronte a dichiarazioni del sottosegretario per l'agricoltura che sono in completo contrasto con le dichiarazioni che qui, davanti a questa Assemblea, ri-

spondendo ad una mia interrogazione sulle vicende di Castelvoturno, ebbe a fare l'onorevole sottosegretario per l'interno.

Ella mi consentirà, signor Presidente, di leggere dal resoconto stenografico della seduta del 23 maggio scorso, le dichiarazioni del sottosegretario per l'interno: « Per quanto concerne la reintegrazione del demanio comunale in contestazione, il competente commissariato per la liquidazione degli usi civici ha fatto presente che due sentenze commissariali del 1936 e del 1945 reintegravano il comune di Castelvoturno nel possesso di 31 ettari del terreno demaniali. Tali sentenze non sono state mai poste in effettiva esecuzione ed anzi, essendo sorti dubbi circa l'appartenenza delle terre reintegrate al demanio civico o al demanio marittimo, ad iniziativa dello stesso commissariato è stata disposta l'istruttoria », ecc.

Oggi a distanza di alcuni mesi il sottosegretario per l'agricoltura viene a riferirci, sulla base eventualmente di indicazioni che gli sono state fornite dallo stesso commissariato agli usi civici, che invece le sentenze sono state eseguite.

La realtà è che questi terreni demaniali di uso civico o appartenenti al demanio marittimo (il sottosegretario dice che è ancora da stabilirsi) sono stati occupati da privati e che alla base di tutte le lotte che i lavoratori di Castelvoturno hanno condotto e alla base dell'esplosione della loro collera c'era questa profonda ingiustizia che si era determinata in questo comune, un comune ricco di circa 10 chilometri di litoranea, con quasi 10 chilometri di pineta di uso civico e quindi di proprietà dei cittadini di Castelvoturno, un comune di 5.000 abitanti, un comune che conta 400 emigrati, centinaia di sottoccupati, dove mancano le fognature e l'illuminazione, dove si sono costruite 4 mila ville oltre ad un grande complesso alberghiero, che è appunto quello dei fratelli Coppola, occupanti abusivi di questo terreno di demanio di uso civico o di demanio marittimo. La verità è che esiste, e lo negava il sottosegretario per l'interno, un verbale di reintegra, che è un verbale falso; non si tratta di rioccupazione, perché se l'onorevole sottosegretario svolgesse delle indagini, si accorgerebbe che gli occupanti precedenti hanno rapporti di parentela con gli occupanti attuali, e che quindi si è trattato semplicemente di un trasferimento in eredità, di una illegittima occupazione di terreno di uso demaniale.

Il problema è grave, signor Presidente, poiché sono emerse in maniera estremamente

chiara responsabilità politiche molto gravi, collusioni gravissime tra rappresentanti politici e questi gruppi di speculatori; e sono stati questi, poi, gli elementi sui quali si è incardinata la lotta che è stata condotta a Castelvoturno. Credo che non vi sia dubbio (e lei, signor Presidente, in queste cose è maestro) circa il fatto che — si tratti di demanio di uso civico o di demanio marittimo — quelle terre non sono proprietà di un cittadino privato e che le sentenze del commissariato agli usi civici hanno, anche quando esiste un grave della parte, esecuzione immediata. Su queste terre esistono ora costruzioni fisse, in muratura, che sono state effettuate, appunto, dai fratelli Coppola. È ovvio quindi che è necessario l'intervento immediato perché la situazione si risolva, e si risolva in conformità alla giustizia, e perché si provveda immediatamente alla restituzione al demanio di questi terreni che sono stati occupati abusivamente. Debbo insistere, quindi, onorevole sottosegretario, nella richiesta di provvedimenti urgenti e mi dichiaro profondamente insoddisfatto della sua risposta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Tripodi Girolamo e Fiumanò, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per sapere: 1) se sono a conoscenza delle manifestazioni di protesta effettuate nelle scorse settimane dai 1300 "quotisti" delle terre " Bosco Grande o Selvaggio " del comune di Rosarno, contro la decisione ministeriale di restituire al commissariato degli usi civici di Catanzaro, in data 22 marzo 1969, gli atti relativi alla legittimazione da parte dei contadini, per la revisione dei canoni, in rapporto a valori rispondenti all'attuale realtà del locale mercato immobiliare, " perché i canoni determinati dal perito istruttore demaniale sono apparsi alquanto bassi " e perché l'ufficio tecnico erariale di Reggio Calabria ha prospettato tale opportunità; 2) se sono informati che le terre cui trattasi quando sono state occupate dai braccianti subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, erano completamente boschi con cespugli e piante selvatiche, e soltanto la grande passione e gli immensi sacrifici dei lavoratori hanno potuto rendere coltivabili quei terreni, per cui sarebbe profondamente ingiusto determinare i canoni di legittimazione sulla base dei lavori attuali di mercato; 3) se sono a conoscenza che ogni assegnatario, secondo le proprie possibilità economiche, ha provveduto nel corso di questo ventennio ad apportare notevoli innovazioni culturali ed agrarie con l'impianto

di colture arboree e la costruzione di impianti irrigui e di case rurali, che hanno copovolto completamente la condizione della terra appena dissodata; 4) se non ritengano, premesso quanto sopra, provvedere sollecitamente alla legittimazione delle terre per il canone già determinato tenendo conto che esso è superiore al valore della terra all'atto dell'occupazione da parte dei braccianti, per permettere ai contadini di poter realizzare le necessarie trasformazioni agrarie onde garantire un miglioramento del reddito dei contadini ad un contributo determinante allo sviluppo dell'economia agricola della piana di Rosarno. Gli interroganti rilevano che ogni ulteriore ritardo della legittimazione favorirà la politica dei grossi agrari, tendente ad eliminare l'azienda diretto-coltivatrice » (3-01689).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

**COLLESELLI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come è stato già riferito nella risposta scritta inviata il 29 aprile 1969 ad una precedente analoga interrogazione (quella n. 4-04516) degli stessi onorevoli deputati, il commissario agli usi civici di Catanzaro, in data 28 marzo 1968, inviò al Ministero, per l'approvazione del Capo dello Stato, l'ordinanza 25 marzo 1968, concernente la legittimazione di terreni di uso civico del demanio « Bosco grande o selvaggio » del comune di Rosarno, dell'estensione complessiva di ettari 813.15.60, a favore di 1.291 ditte e per il canone complessivo di lire 4.172.393.

Sembrando la misura dei canoni di legittimazione invero modesta, il Ministero si rivolse all'ufficio tecnico erariale di Catanzaro, perché si pronunciasse in merito alla congruità dei canoni stessi; e avendo il detto ufficio prospettato l'opportunità di una revisione di questi, con riferimento a valori più rispondenti all'attuale realtà del locale mercato immobiliare, il Ministero, in data 22 marzo 1969, restituì gli atti al commissariato, interessandolo a disporre per una revisione dei canoni, in relazione al parere espresso dall'ufficio tecnico erariale. A questo punto è necessario precisare che dalle disposizioni e dai criteri generali che disciplinano il particolare istituto della legittimazione — previsto dalla vigente legge 16 giugno 1927, n. 1766 (articoli 9 e 10) e dal relativo regolamento, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332 (articoli 25, 29, 30, 31, 32 e 33) — si evince che trattasi di istituto di applicazione eccezionale e discrezionale. Nel concorso di determinati pre-

supposti — tra cui il protrarsi dell'occupazione almeno per dieci anni e l'essere state eseguite migliorie sostanziali e permanenti — può essere concessa la legittimazione del possesso di terre appartenenti al demanio civico comunale.

Il provvedimento della legittimazione delle occupazioni — che era assimilato, prima della vigente legislazione, a quello della grazia sovrana — produce effetti costitutivi, trasformando il demanio in allodio (proprietà privata) ed è concesso a favore dell'agricoltore, come riconoscimento e premio per le migliorie agrarie apportate realmente al fondo.

Con lo stesso provvedimento, d'altro canto, i diritti della collettività, che investono i beni oggetti di legittimazione, si trasferiscono sui capitali di affrancazione dei canoni posti a carico dei legittimatari, capitali che assolvono uno specifico pubblico interesse, essendo destinati, ai sensi dell'articolo 24 della citata legge n. 1766, alla esecuzione di opere permanenti di interesse generale della popolazione comunale, cui appartengono i terreni. Da ciò scaturisce la necessità che il canone sia adeguato al valore effettivo ed attuale dei terreni occupati, cioè sia riferito al momento in cui si legittimano quelle occupazioni, e non già all'epoca in cui queste furono commesse.

D'altronde, il canone che viene imposto sul fondo occupato è diminuito del valore delle migliorie ed aumentato, nel caso che l'occupatore non abbia già corrisposto una prestazione in generi o in denaro, di almeno dieci annualità di interessi (articolo 10 della citata legge n. 1766).

Pertanto, pur considerando che esistono i presupposti per concedere la legittimazione delle occupazioni dei terreni di uso civico del comune di Rosarno, occorre tuttavia prima procedere, siccome disposto, alla revisione dei relativi canoni. In tal senso, si è sollecitato il competente commissariato agli usi civici, affinché si possa pervenire al più presto alla definizione della procedura per la legittimazione.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Girolamo Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TRIPODI GIROLAMO**. Sono profondamente insoddisfatto. Il Governo, sebbene siano trascorsi oltre venti anni da quando questi 1.300 poveri braccianti della piana di Rosarno e soprattutto dell'omonimo comune, hanno occupato un bosco pieno di cespugli e di piante selvatiche e lo hanno dissodato, non ha provveduto ancora alla legittimazione delle terre in modo che questi contadini siano rico-

nosciuti gli autentici proprietari della terra, privandoli così di ogni agevolazione, di ogni contributo per poter trasformare le terre stesse.

Di fronte a un simile stato di cose non si deve fare altro che protestare perché i vari governi succedutisi non hanno fatto niente nonostante le richieste e le lotte dei lavoratori. Si pensava che un provvedimento fosse stato preso al riguardo ed invece ci troviamo ancora di fronte alla proposta di adeguare i canoni. Ella, onorevole rappresentante del Governo, deve tenere presente che la proposta fatta allora dal ministro di adeguare i canoni secondo il valore effettivo e attuale delle terre, non risponde alla realtà poiché queste terre sono state dissodate esclusivamente dai contadini. Quindi ogni miglioramento e trasformazione sono il frutto del sacrificio dei contadini che dal 1947 hanno lavorato la terra. Ritengo pertanto che quei terreni debbano essere stimati al loro valore iniziale, tenendo conto cioè delle condizioni in cui i contadini li hanno trovati.

Proprio per queste ragioni protestiamo contro l'atteggiamento del Governo e ci impegniamo a dare tutto il nostro appoggio alle manifestazioni e alle lotte che i contadini e gli assegnatari porteranno avanti nei prossimi giorni in quella zona.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo Ferdinando, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se sia a conoscenza della grave crisi in cui si dibatte il settore molitorio della Campania a causa della sperequazione esistente nel prezzo della materia ad effetto della regolamentazione dei prezzi del grano tenero approvata in sede di mercato comune europeo. Le industrie molitorie della Campania, non avendo un retroterra produttivo di grano tenero, debbono approvvigionarsi nei centri di produzione del nord sostenendo quindi un maggiore onere per le spese di trasporto, onere che consente alle aziende di altre regioni di invadere il mercato campano offrendo il prodotto finito (farina) a più basso prezzo in netta concorrenza con i prezzi praticati dalle aziende campane. Trovasi attualmente allo studio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con gli organi comunitari, il trasferimento di circa 10 milioni di quintali di grano tenero che attualmente si trovano giacenti nei depositi dell'AIMA dell'alta Italia verso i depositi dell'Italia meridionale. Stante la grave crisi del settore molitorio della Campania si chiede che il grano tenero trasformato venga ceduto alle aziende utilizzatrici della Campania al prezzo di intervento delle zone di produzione, in vi-

gore dal 1° agosto 1969-70. Con tale opportuno provvedimento l'industria molitoria della Campania potrà essere messa in parità di condizione con la similare industria del nord e riprendere la sua attività nell'interesse dell'occupazione operaia, dell'industria e dell'economia della regione » (3-01705).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

**COLLESELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il disagio in cui si dibatte attualmente il settore molitorio, sul quale richiama l'attenzione l'interrogazione, non soltanto in Campania ma in tutto il territorio nazionale, trova origine nella diminuzione del consumo del pane e nel divieto dell'impiego delle farine di grano tenero nella pastificazione, per effetto della legge 4 luglio 1967, n. 580, nonché nella difficoltà che si incontra nell'esportazione delle farine, dovuta alla tendenza dei paesi importatori a trasformare direttamente il grano e all'agguerrita concorrenza degli altri paesi esportatori.

Ai suddetti inconvenienti si aggiungono le difficoltà per il pagamento delle restituzioni, che coprono oltre il 50 per cento del prezzo, con conseguenti oneri per il pagamento degli interessi e notevole svantaggio rispetto agli esportatori di farine della Comunità, i quali ricevono le restituzioni in brevissimo lasso di tempo.

Per quel che concerne poi il trasferimento verso l'Italia meridionale di grano tenero di stoccaggio, giacente nei magazzini del nord, è da precisare che il movimento, autorizzato in sede comunitaria, riguarda soltanto due milioni di quintali (e non la cifra indicata nell'interrogazione). In particolare è noto che i prezzi della materia prima sono fissati in base ai criteri comunitari della regionalizzazione, risultando perciò più bassi nelle zone eccedentarie e più alti in quelle deficitarie, in rapporto, cioè, agli effettivi costi di trasporto dalle zone di produzione a quelle di consumo.

Un'eventuale cessione agli utilizzatori della Campania del grano in corso di trasferimento, al prezzo delle zone di produzione, costituirebbe un'infrazione alle norme comunitarie vigenti in materia, determinando una grave distorsione di concorrenza nei confronti delle industrie delle altre regioni, con il ripristino parziale e quindi discriminatorio del superato sistema di approvvigionamento del « franco molino ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. L'onorevole Ferdinando di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI NARDO FERDINANDO. Non sono soddisfatto della pur cortese risposta e, per motivare tale mia insoddisfazione, mi richiamerò anche a quanto in altre occasioni ho avuto modo di dire alla Camera.

A mio avviso, governare un paese vuol dire creare situazioni quanto più possibile simili nelle varie regioni del paese e nei confronti delle sue diverse popolazioni; viceversa assistiamo ad una situazione di evidente inferiorità nella quale vengono poste le regioni meridionali.

L'onorevole sottosegretario si è richiamato agli impegni che derivano al nostro paese dalla sua adesione al MEC; ora è vero che la CEE ha disciplinato la commercializzazione del grano nei paesi aderenti, ma è anche vero che alcuni dei *partners*, come la Francia e la Germania, con loro provvedimenti interni, hanno attuato un'interpretazione sempre più estensiva e sempre meno letterale e filologica dei trattati alla cui osservanza tutti i contraenti dovrebbero essere tenuti.

La Francia, in particolare, senza nemmeno informare gli altri paesi della Comunità, ha adottato provvedimenti a favore degli esportatori di grano, facendoli largamente finanziare con i fondi del FEOGA (alla cui costituzione partecipa largamente pure il nostro paese, anche se l'Italia, a differenza della Francia che largamente vi attinge, è fra i paesi che ricorrono in minore misura a tali fondi). È da considerare anche che la recente manovra sul marco ha posto il compratore tedesco in assolute posizioni di vantaggio. Quindi, è pacifico che per un verso e per l'altro Francia e Germania hanno dato, per così dire, una interpretazione estensiva agli accordi e, pur nell'ambito di essi, fanno il proprio comodo. A mio avviso, se dobbiamo sostenere in questo campo una interpretazione letterale, per cui *pacta sunt servanda* ad ogni costo, cerchiamo allora di attingere anche noi a questi fondi FEOGA, soprattutto perché le zone dell'Italia meridionale in rapporto a quelle dell'Italia settentrionale (lo ha detto anche l'onorevole sottosegretario) sono depresse, a causa della mancanza di produzione del prodotto *in loco* e a causa dell'incidenza dei costi di trasporto: dunque, a nostro parere, nell'ambito di una interpretazione letterale, potremmo giovare dei fondi FEOGA, cosa che noi oggi non facciamo affatto. Ovvero potremmo interpretare anche noi, non

dico allegramente il patto, ma più o meno come lo vanno interpretando Francia e Germania. Nella mancanza di un super-Stato che faccia valere l'obbligatorietà del patto internazionale, quest'ultimo si poggia solo sulla plurilateralità della osservanza di esso.

Ma veniamo all'argomento. Con la concessione del beneficio chiesto dalle industrie molitorie della Campania, si determinerebbe finalmente per un verso l'interpretazione estensiva e per l'altro la possibilità di bussare alla porta del FEOGA, con la conseguenza di porre in essere una parità di trattamento con le similari industrie del nord, e non una concorrenza, come il Ministero competente ha mal ritenuto. Con il provvedimento verrebbe messa in rilievo la capacità dei singoli imprenditori di lottare sul piano della emulazione, e non su quello di acquisite posizioni di vantaggio.

Un ultimo rilievo: è il caso di rilevare che gli accordi presi in sede comunitaria e riguardanti i paesi del MEC vengono generalmente recepiti immediatamente attraverso i regolamenti o attraverso altre norme. Al contrario, per quanto riguarda la nostra situazione, si registra un notevole ritardo. Stranamente, i tecnici che noi mandiamo a partecipare alle assemblee di questo tipo dimostrano grande capacità di ascoltare ed apprendere, ma non riescono poi a far fruttare le esperienze acquisite quando si tratti di immetterle nel corpo ministeriale. Di conseguenza, nei confronti degli altri paesi, ci troviamo con un ritardo a volte di 3-4-5 mesi nel recepire quanto può tornarci vantaggioso. Pertanto le altre nazioni registrano una immediatezza fra determinazione ed azione, mentre da noi tra determinazione ed azione passano molti mesi di distacco, il che provoca notevoli svantaggi relativamente ai rapporti di mercato esistenti con gli altri paesi.

Per altro è il caso di rilevare, in questa occasione, relativamente al grano, che noi siamo importatori dalla Francia e dalla Germania per le nostre zone meridionali perché il prodotto è a maggior prezzo nel nostro paese. È difficile determinare il perché ciò avviene... quando le regole e gli impegni sono comuni, e quando noi siamo tanto pronti a rispettare questi patti onde è da ritenere che qualcosa non funziona!

Su tutto ciò richiamo la cortese attenzione del ministro competente, che tuttavia ritengo attento a questi problemi, a prescindere da quale sia la parte politica dalla quale gli giunga il rilievo particolare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

MENICACCI: « Passaggio dalla carriera esecutiva alla carriera di concetto del personale non insegnante delle scuole medie di primo grado facente funzione di segretario » (1061);

FRACANZANI e GIORDANO: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e della legge 2 aprile 1968, n. 457, riguardanti la scuola media statale » (1467);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Modifica alle norme sullo stato giuridico degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica per quanto riguarda la liquidazione definitiva della pensione » (1270);

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Esenzione della imposta di ricchezza mobile sulle prestazioni a carico di enti, fondi, casse e gestioni per forme di previdenza che abbiano dato titolo all'esonero dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1635).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

Come la Camera ricorda, nella seduta di giovedì 2 ottobre 1969 hanno replicato il relatore e il ministro di grazia e giustizia.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La Camera,  
premessi che:

una particolare normativa regola le locazioni degli immobili appartenenti all'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) e degli Istituti autonomi per le case popolari (testo unico sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni);

e prevede l'adeguamento dei fitti relativi agli stessi immobili (decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, e successive modificazioni), mediante piani finanziari da approvarsi da parte del Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro del tesoro;

considerato che la particolare disciplina legislativa di questi immobili è legata alla loro specifica destinazione e che i relativi canoni di fitto corrispondono ai costi e devono seguire l'andamento delle spese di gestione, escluso ogni fine di lucro e, ritenuto, perciò, che debba rimanere ferma e distinta;

considerato e ritenuto, tuttavia, che un aumento dei canoni di affitto di detti immobili, che, in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, fosse attuato nel periodo del blocco fino al 31 dicembre 1970, si ripercuoterebbe negativamente, da un lato, sull'equilibrio che l'attuale provvedimento si propone, e dall'altro verrebbe a colpire quelle particolari categorie di lavoratori meno abbienti che lo Stato ed il legislatore, con il loro intervento, hanno inteso di sollevare,

impegna il Governo

a non autorizzare, per il periodo fino al 31 dicembre 1970, l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) e gli Istituti autonomi per le case popolari, a procedere ad adeguamento o perequazione dei canoni di locazione dei propri immobili e, in ogni caso, a non approvare nel suddetto periodo eventuali piani finanziari già presentati ».

**Sargentini, Achilli.**

« La Camera,

considerato il grave stato in cui versa il settore a causa della penuria di alloggi economici e popolari, fonte di gravi perturbamenti economici e sociali:

atteso che il problema non può essere risolto che in via transitoria da un provvedimento di blocco come quello in esame, blocco che se prolungato nel tempo non potrà che arrecare danno alla intera economia nazionale ed in particolare alle stesse categorie lavoratrici;

ritenuto che il problema vada risolto alla origine mediante forti interventi pubblici nel settore dell'edilizia popolare ed economica;

impegna il Governo

a prendere tutti quei provvedimenti necessari atti a:

1) finanziare la costruzione di alloggi economici e popolari da parte degli Istituti autonomi case popolari e far eseguire con urgenza i piani di costruzione della GESCAL, le cui disponibilità finanziarie sono da anni bloccate;

2) potenziare l'edilizia agevolata mediante la concessione di mutui con contributo dello Stato alle cooperative edilizie;

3) emanare norme per una edilizia convenzionata per la costruzione di alloggi non di lusso da concedere in locazione a canoni bassi accessibili ai ceti medi e popolari;

4) intervenire sul piano della disciplina urbanistica onde eliminare tutti gli inconvenienti che finora hanno di fatto paralizzato la costruzione di alloggi economici ».

**De Marzio, Almirante, Guarra, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Niccosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

« La Camera,

dopo l'ampia discussione svolta sul disegno di legge di proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni, avvertita la necessità di una definitiva regolamentazione dei rapporti di locazione e dei canoni, attraverso l'istituzione dell'equo canone che garantisca i cittadini dagli indiscriminati aumenti imposti unilateralmente e che hanno come solo effetto quello di premiare rendite speculative incidendo negativamente sul livello dei prezzi;

preso atto che provvedimenti parziali di blocco non risolvono che temporaneamente e in modo discriminatorio i problemi posti dalla complessa situazione delle abitazioni, ma che occorre invece promuovere una nuova legislazione intesa a favorire la formazione di

un patrimonio pubblico e, a condizioni stabilite, anche l'accesso degli investimenti privati, nel settore dell'edilizia economica e popolare; nella convinzione che solo con l'avvio rapido di questa nuova attività si potrà ovviare alla crisi edilizia che non tarderà a manifestarsi non appena si sarà esaurita la attuale esplosione costruttiva, innaturale ed inflazionistica, dovuta ad un uso deformato dell'articolo 17 della legge urbanistica ponte;

dà mandato alla Commissione speciale per gli affitti di continuare la sua opera, nell'intento di ricercare, nel clima di collaborazione instaurato per l'esame del disegno di legge n. 1806, soluzioni idonee al raggiungimento dei fini sopra ricordati, in modo da rendere possibile l'esame e l'approvazione di detti provvedimenti entro il prossimo anno ».

**Achilli, Polotti, Lenoci, Moro Dino, Zappa.**

« La Camera,

dopo l'ampia discussione sul disegno di legge di proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni;

rilevata la stretta interdipendenza del costo della casa con una nuova politica per l'edilizia economica e popolare;

constatato come lo Stato sia in questo campo colpevolmente carente con gravi ripercussioni sul problema degli alloggi, specialmente in una delicata fase di transizione dell'economia italiana che avrebbe invece richiesto una particolare sensibilità in ordine alle grandi migrazioni interne,

impegna il Governo

ad intervenire con adeguati provvedimenti:

a) per stanziamenti straordinari onde sanare le più preoccupanti situazioni di crisi degli alloggi;

b) per rivedere la legge istitutiva della GESCAL, in modo che, attraverso un opportuno decentramento decisionale e funzionale, sia possibile un sollecito utilizzo dei fondi oggi giacenti per la lentezza delle fasi burocratiche;

c) per riordinare il settore dell'edilizia economica e popolare mediante la soppressione degli enti inutili e la concentrazione di tutte le attività in un unico ente centralizzato con esclusivi compiti di programmazione il quale, tenendo anche conto dei fondi GESCAL, distribuisca sul territorio le risorse disponibili, decentrando la realizzazione degli alloggi agli Istituti autonomi per le case popolari ».

**Polotti, Achilli, Lenoci, Moro Dino, Zappa.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

« La Camera,

di fronte alla necessità che si impone di risolvere in maniera definitiva il problema della casa, sia per una questione di giustizia sociale sia per salvaguardare l'integrità della famiglia,

impegna il Governo:

a) a predisporre un programma di efficaci interventi a breve scadenza;

b) a procedere, se necessario o opportuno, a un completo riordino degli enti che sono attualmente preposti alla realizzazione dei piani dell'edilizia popolare;

c) a rendere più snelle e rapide le attuali lente e farraginose " procedure burocratiche " che, dal momento in cui viene decisa e finanziata la costruzione di edifici o quartieri fanno passare molti anni prima che si giunga alla consegna degli alloggi;

d) a esaminare la possibilità di dar vita a nuove iniziative quali la concessione di mutui agevolati o di contributi (sui mutui che è possibile ottenere da istituti di credito o finanziari) per il pagamento degli interessi ai lavoratori aventi diritto, i quali potrebbero così acquistare dove e come desiderano, anche sul mercato libero, la loro casa;

e) a far sì che attraverso opportuni provvedimenti e iniziative si ottenga un contenimento nei costi di costruzione, e in conseguenza, negli affitti degli alloggi popolari ed economici;

f) a rendere effettiva e tempestiva la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici che gli enti pubblici concedono in affitto per evitare, come purtroppo spesso accade, che stabili ed interi quartieri, appunto per mancanza di manutenzione, siano ridotti in condizioni che ne rendono addirittura precaria la abitabilità;

g) a tenere presente l'esigenza dei coniugi anziani, sia per un giusto riconoscimento a chi, pur avendo lavorato tutta la vita, non ha potuto farsi una casa, sia per evitare il ricovero degli stessi in istituti, soluzione spesso non gradita agli interessati e molto costosa per gli enti che devono provvedervi ».

**Boffardi Ines, Fiorot, Miotti Carli Amalia, Marocco, Stella, Racchetti, Fracanzani, Romanato, Merenda, Zamberletti, Canestrari, Fabbri, Mattarelli, Giordano.**

**PRESIDENTE.** Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

**ALESSANDRINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Con il loro ordine del giorno gli onorevoli Sargentini e Achilli, pur riconoscendo la legittimità delle norme contenute nell'articolo 379 della legge 28 aprile 1938, n. 1165, testo unico delle disposizioni sull'edilizia economica e popolare, e del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, e leggi successive, chiedono che fino al 31 dicembre 1970 non si applichino ai canoni di affitto degli alloggi di proprietà dell'INCIS e degli istituti autonomi case popolari gli aumenti che si rendessero necessari per adeguare gli affitti alle spese di amministrazione e di manutenzione.

Il Governo in via di massima non è contrario a questo ordine del giorno e, nello spirito e nei termini della legge che il Parlamento è chiamato ad approvare, lo accetta come raccomandazione, rivolgendo agli onorevoli proponenti la preghiera di voler trasformare la espressione « impegna il Governo » in « invita il Governo ».

L'ordine del giorno De Marzio non fa altro che richiamare all'attenzione del Parlamento i problemi e le esigenze che sono stati largamente dibattuti in questi ultimi mesi, ossia: la necessità di finanziare la costruzione di alloggi economici e popolari da parte degli istituti autonomi per le case popolari e di far eseguire con urgenza i piani di costruzione della GESCAL, le cui disponibilità finanziarie sono da anni bloccate; nonché la necessità di potenziare l'edilizia agevolata, di emanare norme per l'edilizia convenzionata e di intervenire sul piano della disciplina urbanistica al fine di eliminare gli inconvenienti che si sono verificati.

Questo ordine del giorno, sempre con la medesima richiesta di trasformare la parola « impegna » in « invita », può essere accettato, con la sola riserva per la materia riguardante la GESCAL, che è di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha qualcosa da aggiungere per quanto riguarda la parte dell'ordine del giorno De Marzio relativo alla GESCAL ?

**DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** L'esecuzione con urgenza dei piani di costruzione normale della GESCAL, le cui disponibilità finanziarie sono da anni bloccate, è cosa, con l'attuale situazione legislativa, impossibile, dato che una parte cospicua dei ritardi è dovuta al complesso delle disposizioni legislative in materia.

Voi sapete che si sta discutendo per trovare altra via per una smobilitazione delle somme complessive attraverso interventi accelerati concentrati che non cancellino i piani ordinari, ma utilizzino provvisoriamente le somme giacenti per i piani ordinari, sostituendo a queste quelle dei rientri per canoni di affitto e per quote di riscatto, nonché gli sconti delle quote dovute dallo Stato nel periodo successivo.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro di grazia e giustizia, vuole esprimere il suo parere sull'ordine del giorno Achilli?

**GAVA, Ministro di grazia e giustizia.** Una parte dell'ordine del giorno Achilli è di competenza del Ministero di grazia e giustizia, mentre la seconda parte, là dove si parla di una politica intesa a costituire un patrimonio pubblico per le case, mi sembra che la competenza sia del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda la parte di mia competenza ripeto quanto ho già detto nel mio discorso in sede di replica, cioè che il Ministero è pronto, anzi sta accelerando gli studi per superare le difficoltà obiettive in relazione alla introduzione dell'equo canone a tutte le condizioni che sono state da me indicate nel discorso. In effetti l'invito qui va rivolto, più che al Governo, alla Commissione per le indagini conoscitive sugli affitti.

Da parte mia dichiaro che sono a completa disposizione per collaborare nello studio delle condizioni atte al superamento delle difficoltà che si oppongono all'introduzione dell'equo canone.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di esprimere il parere del Governo, per la parte di sua competenza, l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**ALESSANDRINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** In merito alla formazione, o meglio alla ricostituzione di un patrimonio pubblico di edilizia economica e popolare, il Governo è consenziente. Evidentemente per realizzare un obiettivo del genere deve avere il conforto del Parlamento; ricordo infatti che quando si è proposto di cedere in proprietà privata una parte del patrimonio pubblico esistente, il Parlamento, se non erro, fu unanime.

L'ultimo capoverso dell'ordine del giorno Achilli dà mandato alla Commissione speciale per gli affitti di continuare la sua opera ed a questo riguardo credo la competenza

sia della Presidenza della Camera, per cui non possiamo altro che esprimere l'auspicio che questa Commissione, la quale tanto egregiamente ha condotto i lavori sul disegno di legge n. 1806, possa continuare anche nei prossimi mesi la sua attività nell'intento di risolvere i problemi più gravi che ancora restano da affrontare.

Il successivo ordine del giorno Polotti, impegna il Governo ad intervenire con stanziamenti straordinari al fine di sanare le più preoccupanti situazioni di crisi degli alloggi. La Camera saprà che nel fondo globale del bilancio del tesoro per l'anno 1970 vi è uno stanziamento in una annualità per l'importo di 13 miliardi. Il ministro nel suo discorso al Senato, in occasione della replica alla discussione del bilancio dei lavori pubblici, ha formulato una ipotesi, un desiderio, quello di poter scontare queste annualità e ottenere un capitale « attuale », che potrebbe aggirarsi sui 200 miliardi, e che, utilizzato per venire incontro a situazioni di emergenza, permetterebbe di rispondere in maniera positiva alla preoccupazione degli onorevoli proponenti gli ordini del giorno.

Per quanto riguarda i punti b) e c), la materia è di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il quale sta appunto dando quell'impulso, che è desiderato dai proponenti l'ordine del giorno, alla GESCAL in modo che venga realizzato nel minor tempo possibile e con tempi tecnici abbreviati un programma straordinario di edilizia abitativa.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, ha qualche cosa da aggiungere per quanto riguarda la parte dell'ordine del giorno Polotti relativa alla GESCAL?

**DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, ritengo che l'ordine del giorno debba essere accettato. Occorre per altro tener presente la necessità che nel passaggio da un tipo di gestione ad un altro si agisca in modo da non interrompere l'attività produttiva, il suo flusso attuale e la sua crescita, che sono connessi — la crescita in particolare — con alcune disposizioni allo studio per affrettare la smobilitazione del capitale attualmente giacente presso l'amministrazione della GESCAL. Non vi è alcuna difficoltà dunque in questa direzione salvo il fatto che non si interrompa la possibilità di spesa che attualmente viene erogata dalla GESCAL, e che dovrà essere fatta ancora per alcuni anni, tenendo conto che at-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

tualmente giacciono presso l'ente in questione circa 500 miliardi, che sono scontabili, altri 250 miliardi in base alla vecchia legge e che con una legge anche breve di proroga ne rimarrebbero disponibili altri 350-400.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ines Boffardi?

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo ordine del giorno analiticamente riprende tutti i temi della polemica sulla casa che in questo momento interessano il paese. Il Governo pertanto lo accetta pregando però, come ha già fatto per gli altri ordini del giorno, gli onorevoli proponenti di trasformare la parola « impegna » in « invita ».

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

SARGENTINI. Signor Presidente, prendiamo atto che il nostro ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione. Accettiamo di trasformare la parola « impegna » in « invita » e non insistiamo a che sia posto in votazione.

GUARRA. Non insisto per l'ordine del giorno De Marzio, di cui sono cofirmatario, e accetto la sostituzione della parola « impegna », con la parola « invita ».

ACHILLI. Non insisto per la votazione. Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'ordine del giorno, mi pare che giustamente il ministro Gava abbia sottolineato che la risposta all'invito ivi contenuto non è da chiedersi al Governo, ma alla stessa Camera, in quanto l'ordine del giorno impegna, credo, la Presidenza a far continuare l'opera della Commissione speciale per i fitti.

POLOTTI. Non insisto per la votazione.

BOFFARDI INES. I miei colleghi ed io accettiamo la proposta del Governo, augurandoci veramente che il contenuto di questo ordine del giorno possa essere realizzato.

Mi permetto di sottolineare un punto di questo ordine del giorno che merita particolare attenzione: quello di riservare nelle nuove costruzioni una aliquota di appartamenti per i coniugi anziani che si trovano in condizioni

di bisogno ed evitare così il loro ricovero. Faremmo una grande opera di solidarietà sociale e nello stesso tempo eviteremmo degli oneri per gli enti locali che sono costretti a ricoverarli in istituti che spesso non sono idonei al vivere civile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, già prorogati con legge 12 febbraio 1969, n. 4, sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre 1970 o alle scadenze consuetudinarie successive, per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre agli accessori e con indice di affollamento pari o superiore ad uno, purché il conduttore, o il sub-conduttore, e i componenti la sua famiglia anagrafica siano iscritti, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969, per un reddito non superiore ai 2 milioni e 500 mila lire.

Sono altresì prorogati fino alla stessa data del 31 dicembre 1970 i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, già prorogati con la suddetta legge 12 febbraio 1969, n. 4, per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori anche quando l'indice di affollamento sia inferiore ad uno, nei riguardi dei conduttori o subconduttori che siano ciechi, sordomuti, pensionati, mutilati o invalidi di guerra, invalidi civili, del lavoro o per servizio, congiunti in primo grado di caduti in guerra, sul lavoro, o per servizio, sempre che dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 150 mila mensili.

La disposizione di cui al comma precedente si applica, altresì, ai conduttori o subconduttori i quali dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 100 mila mensili ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani, a qualsiasi uso adibiti, sono prorogati al 31 dicembre 1972 o alle scadenze consuetudinarie successive a tale data, purché il conduttore o il subconduttore siano iscritti, ai fini dell'imposta complementare, per un reddito non superiore ai 3 milioni.

La proroga si applica anche ai rapporti di locazione scaduti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge qualora il conduttore o il subconduttore non abbiano già effettuato il rilascio dell'immobile o qualora siano in corso procedure esecutive di sfratto, anche se in sede di graduazione.

Per quanto concerne le abitazioni, sono esclusi dalla proroga i contratti relativi ad immobili classificati di lusso, ai sensi delle vigenti disposizioni.

*Conseguentemente sopprimere l'articolo 6.*

**1. 5. Cacciatore, Carrara Sutour, Alini, Granzotto, Amodei, Lattanzi, Zucchini.**

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgerlo.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proprietà edilizia, che è il settore più vessatorio e retrivo del capitalismo italiano, è riuscita in questi ultimi anni ad ottenere la quasi totale liberalizzazione dei contratti di affitto, sia per quanto riguarda la durata, sia per quanto riguarda i canoni. Nel febbraio di quest'anno si riuscì a salvare una piccola frangia dalla liberalizzazione o dal tentativo di completa liberalizzazione. Fu assunto preciso impegno da parte del Governo e della maggioranza, composta allora anche dalle due branche socialista e socialdemocratica, che entro il dicembre 1969, data di scadenza del provvedimento, si sarebbe senz'altro raggiunto l'equilibrio tra la domanda e l'offerta.

Però, attraverso i lavori della Commissione, attraverso le notizie pervenute dalle varie associazioni sindacali, le notizie dell'ISTAT, ma innanzi tutto in virtù dei moti avvenuti a Torino e in altri importanti centri, il Governo, la Commissione e tutto il Parlamento sono venuti a conoscenza della gravissima crisi che esiste nel campo delle locazioni, si sono resi conto del fatto che, per tanti e tanti cittadini, manca uno dei

beni di prima necessità, cioè la casa; si sono resi conto del fatto che sul bilancio del lavoratore il costo della casa incide per il 30 e qualche volta per il 40 per cento. Ora il Governo e la maggioranza avrebbero dovuto ben considerare questo stato di cose e tener presente la forte tensione che esiste in tutto il paese; avrebbero dovuto tener presenti le categorie di lavoratori con basso salario e di quelli che lavorano al massimo per 100 giornate l'anno, mentre devono pure provvedere al vitto per la famiglia per 365 giorni e mentre il padrone di casa pretende il pagamento per tutti i 12 mesi; avrebbero dovuto tener conto dei vecchi che percepiscono pensioni di 18 mila, 23 mila, 25 mila lire al mese. Ora se il Governo, col provvedimento sulle pensioni ha ritenuto che in Italia si possa vivere con queste somme, come può consentire poi che un padrone di casa, per una sola stanza o al massimo per due, pretenda dalle 25 alle 30 alle 40 mila lire al mese? Se Governo e maggioranza avessero ben considerato queste situazioni, certamente oggi non chiederebbero l'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, che è soltanto una beffa in danno di milioni e milioni di lavoratori. Con questo articolo — prego i colleghi di leggerlo attentamente prima di alzare la mano per approvarlo — si dà infatti un'altra spinta alla liberalizzazione, cioè si rimpicciolisce ancora di più la piccola frangia di cui ho parlato, si fa, ancora una volta, atto di ossequio ai proprietari immobiliari italiani.

Eppure, il relatore e tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione hanno riconosciuto l'esistenza della crisi, della tensione, e che l'unico rimedio è quello di immettere nel mercato milioni di vani di tipo economico e popolare (cioè alla portata di quelle categorie di cui ho fatto cenno e, soprattutto, alla portata di milioni e milioni di pensionati) e di costringere la GESCAL ad adempiere i suoi doveri di istituto. Ora, se ciò si fosse affermato con senso di onestà e di coerenza, senz'altro oggi all'esame della Camera non si sarebbe portato un articolo che dà a quella residua piccola frangia non altro che il respiro di un anno, perché in un anno non si prepara nemmeno il programma, e tanto meno si tracciano sul terreno le linee delle fondazioni delle future costruzioni. Ecco perché con il nostro primo emendamento chiediamo il blocco di tutti i contratti, esclusi quelli relativi ad immobili di lusso, per 3 anni. Con questo emendamento noi speriamo che si possa — se vi è buona volontà da parte del Governo e da parte dei tanti istituti ai

quali è affidata l'edilizia economica e popolare — realizzare quel programma che da tutti è stato riconosciuto come unico strumento per la risoluzione della crisi. Ora, per essere coerenti e responsabili, e se non si intenda fare gli interessi di un piccolo, ma forte, gruppo di sfruttatori, bensì venire incontro a milioni e milioni di lavoratori, e se almeno una volta si ricordasse che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro e non sulle « immobiliari », il nostro emendamento dovrebbe ottenere la maggioranza assoluta in quest'aula. Se invece il nostro emendamento non sarà approvato, la tensione aumenterà, vi saranno altri giusti scoppi d'ira le cui conseguenze ricadranno sulle vostre coscienze.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, ad esercizio di attività artigiane, commerciali o professionali, nonché ad attività alberghiera, di locanda o pensione, ovvero ad attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali e cooperativa, in corso alla data del 15 dicembre 1969, sono prorogati fino alla data di entrata in vigore della legge contenente norme riguardanti la regolamentazione generale dei canoni e la nuova disciplina del rapporto locatizio.

Sono escluse dalla proroga di cui al comma precedente le abitazioni classificate di lusso ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, nonché i contratti di locazione relativi all'esercizio di cui all'elenco contenuto nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 1° maggio 1955, n. 368.

La cessazione della proroga dei contratti di locazione può essere chiesta unicamente per gravi inadempienze in ordine agli obblighi derivanti dal contratto. Può inoltre essere chiesta previo preavviso di sei mesi se per locali adibiti ad abitazione e di un anno se per locali adibiti ad altre attività, da comunicarsi a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, dal locatore che intende abitare o esercitare direttamente una attività artigiana o professionale o commerciale nell'immobile di cui chiede il rilascio.

**1. 9. Spagnoli, Coccia, Barca, Busetto, Cianca, Beragnoli, Todros, Re Giuseppina, Ferretti, Olmini, Pagliarani, Marmugi, Raffaelli, Bastianelli.**

**COCCIA.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COCCIA.** Signor Presidente, darò ragione del nostro emendamento Spagnoli 1.9, che costituisce il fulcro delle nostre proposte alternative in materia di regime delle locazioni. Come è noto, noi chiediamo la proroga dei contratti in corso al 15 dicembre 1969 fino all'entrata in vigore della legge sulla regolamentazione generale dei canoni e sulla nuova disciplina del rapporto locatizio, generalmente detto « equo canone ». È questo un punto cardine che rende, a nostro avviso, quelle misure eccezionali e transitorie realmente adeguate alla gravità della situazione. Ed alla nostra proposta coerente con questa posizione noi abbiamo visto contrapposta una tenace, pesante, ingiustificata resistenza da parte del Governo e delle forze che lo hanno sostenuto, che hanno perfino omesso di formalizzare il collegamento con l'equo canone e la disciplina relativa. La nostra richiesta e la nostra proposta provengono dal paese reale, che ha visto quale fatto significativo di grandissima incidenza la posizione ufficiale assunta dalle tre grandi confederazioni sindacali, ribadita con altrettanta forza proprio questa mattina: le confederazioni intendono aprire una grande vertenza sociale nel paese e di cui appunto la proroga dei contratti costituisce l'aspetto più significativo. Noi pertanto riproponiamo qui in sede di esame degli articoli la nostra richiesta che, respinta in Commissione, qui riprende e riacquista tutto il suo carattere essenziale e determinante ai fini di un blocco reale, che costituisca una diga, un argine alla spinta all'aumento dei fitti e dei canoni. Varrebbe la pena di osservare, sia pure sommessamente, come in questa materia non si possa parlare di blocco o proroga del regime delle locazioni ma si debba parlare di blocco e proroga dei contratti di locazione, perché, anche in linea di puro diritto, parlare di proroga e di blocco del regime delle locazioni, e riferirsi nei provvedimenti legislativi soltanto ai canoni, significa in definitiva voler bloccare solo uno degli elementi del contratto, ma non il contratto, nella sua intierezza, che è il solo modo giuridicamente corretto di affrontare il problema. Ciò del resto l'esperienza storica ha dimostrato in passato nel nostro paese. Non è questa una osservazione bizantina; il fatto di non volere il blocco dei contratti, ma di limitarsi al blocco dei canoni, copre sostanzialmente la carenza di volontà politica di affrontare la speculazione e la proprietà immobiliare sul terreno della contrattazione e di reale

offensiva contro la spinta alla lievitazione dei canoni di affitto.

Il relatore De Poli ha voluto affermare il suo rifiuto della liberalizzazione del mercato edilizio, che sarebbe stata qui consacrata con il... defunto provvedimento presentato da questo Governo. Nell'illustrare il nostro emendamento, noi diciamo che si può dare concretezza a questo rifiuto soltanto facendo ricorso al blocco dei contratti e quindi, per questa via, al blocco anche dei canoni.

Per questo l'impegno dell'equo canone, che pure è risuonato largamente nei discorsi degli uomini di governo e nella relazione dello stesso onorevole De Poli, ma che non è stato formalizzato nello stesso provvedimento legislativo, acquista incisività e forza soprattutto e soltanto — noi sosteniamo — se è ancorato al blocco dei contratti, perché in tal modo la legge che noi stiamo qui formando opererebbe ad un livello di contenimento reale del livello dei fitti e consentirebbe di porre in essere una efficace disciplina del regime delle locazioni. In questo modo si eviterebbe la legalizzazione degli aumenti in linea di diritto e la lievitazione di fatto che seguirà al provvedimento, se verrà varato nei termini attuali, come frutto del ricatto del contraente economicamente più forte, che è oggi il padrone di casa. Dobbiamo essere tutti consapevoli e sinceri con noi stessi nel riconoscere che non esiste una situazione ideale astratta di *par condicio* fra inquilino e padrone di casa. Lo stato delle cose e le leggi del mercato sono tali che è necessario l'intervento dello Stato a tutela del cittadino inquilino e lavoratore, che si traduca realmente nell'unica misura efficace, cioè nel blocco dei contratti. Pertanto giova qui ripetere l'osservazione di altri colleghi, che il ricorso al correttivo di una larga, e pure apprezzabile, estensione della graduazione della proroga degli sfratti non supera e non compensa il rifiuto testardo che è stato opposto al blocco dei contratti. Noi affermiamo con franchezza che il Governo doveva compiere una scelta. Questa scelta è stata compiuta dal Governo, ma non nel senso della difesa dell'inquilino, anche se il Governo formalmente ha assunto una posizione neutrale. Per il Governo e per le forze che lo hanno sostenuto, il cittadino deve rimanere esposto allo sfratto e solo attraverso il procedimento giudiziario potrà vedersi tutelato, di fronte alla offensiva del padronato.

L'unica *chance* che si offre da parte del Governo all'inquilino cittadino lavoratore che fruisce di un immobile in base ad un contratto di locazione è il ricorso alla giustizia, ricor-

so di per sé limitativo, che scoraggia la grande massa degli aventi diritto e che fra l'altro la impiglia nelle maglie di un sistema giudiziario che è a pezzi e che sappiamo in quale concetto si trovi presso l'intera opinione pubblica. Per questo noi riteniamo che tale risposta alla richiesta che viene dal paese, dai lavoratori, dai grandi scioperi, dalle lotte in atto, sia una risposta che sostanzialmente elude gli obiettivi che anche la maggioranza assegna alla legge medesima; una risposta che inevitabilmente apre le porte all'illecito lucro sui canoni con la loro maggiorazione. Non è in questo modo, a nostro avviso, che si risolve il problema che abbiamo qui sottoposto, ma, al contrario, così facendo si incentivano e si moltiplicano le possibilità vessatorie della grande proprietà immobiliare e si rende difficile la posizione del cittadino come inquilino. Non si può rispondere al riguardo come ha fatto il ministro Gava, affermando che, in definitiva, con la graduazione degli sfratti entro un anno, sarebbe possibile al cittadino avere altre scelte. Noi in realtà sappiamo che il cittadino, immerso nella complessa e tumultuosa vita delle grandi città, opera le sue scelte in materia di locazioni con una prospettiva di tempo più lungo. Il sapere di doversi sobbarcare a fare fagotto entro un anno provoca a lui e alla sua famiglia una vera e propria frustrazione. Si pensi ai numerosi problemi di una famiglia: scolastici, di insediamento, di lavoro, che oggi tanto peso hanno nella vita del cittadino delle grandi città.

È per queste considerazioni che noi contestiamo recisamente che il meccanismo proposto dalla maggioranza governativa possa avere carattere sia pure sostitutivo del blocco contrattuale che noi proponiamo: questo, a nostro avviso, costituisce il solo, efficace sistema di intervento e di tutela dell'inquilino, del conduttore di esercizi o di studi professionali. Nello stesso tempo vogliamo dire che il blocco dei contratti, a nostro avviso, per la sua incidenza ed efficacia, è il solo reale strumento che farebbe maturare più rapidamente la disciplina unitaria dell'equo canone e della regolamentazione del regime delle locazioni e farebbe in pari tempo maturare i contenuti democratici della futura disciplina stessa, che altrimenti potrebbe discostarsi da quelli che sono stati i punti fondamentali del dibattito che si è svolto in questa Camera.

Intendo ancora osservare, nell'illustrare questo emendamento, che la stessa ripetizione dell'indebito aumento in conto pigione, che pure costituisce un aspetto positivo, acquisterebbe tutta la sua efficacia unicamente in un

regime di blocco contrattuale e garantirebbe realmente il fine cui miriamo, cioè la stabilità dell'inquilino, accrescendo del pari la sua capacità contrattuale nei confronti della grande proprietà immobiliare. Per questo noi riteniamo che se questo provvedimento rimarrà nei limiti in cui lo presenta la maggioranza, non si eviterà la possibilità che la legge venga elusa dai proprietari di case, non si risolverà il problema dell'aumento dei canoni in via di fatto, problema che per altro passa attraverso altre linee, attraverso l'aumento delle spese generali che poi finiscono per gonfiare e dilatare il canone, da pagarsi realmente, del lavoratore come inquilino.

Infine, mi preme mettere in rilievo il valore sociale e politico che avrebbe l'affermazione, da parte di questa Camera, del blocco contrattuale in rapporto alle grandi vertenze sociali in atto, alla lotta aperta dal movimento sindacale italiano. Operare per raggiungere una maggioranza intorno alla proposta del blocco dei contratti significherebbe realizzare una grande scelta politica che raggiungerebbe una efficace tutela degli inquilini contro lo strapotere politico della proprietà immobiliare. È questa la scelta che noi sollecitiamo in questa Camera, perché raccolga la voce della maggioranza reale del paese, che oggi si trova attorno alle bandiere dei grandi sindacati del nostro paese.

Ecco le ragioni che sono alla base del nostro emendamento, ragioni che sono state già largamente illustrate dai colleghi intervenuti nella discussione generale, ma che noi non possiamo non ripresentare nel momento in cui lo scontro diventa più acuto e più forte. Noi diciamo alla maggioranza ed al Governo, che rimettere il tutto alla graduazione degli sfratti significa, in definitiva, non prendere posizione, al massimo, rimanere neutrali ufficialmente mentre in sostanza si porta acqua al mulino della grande rendita parassitaria delle aree e dei proprietari di case. Tutt'al più si offrirebbe una tutela caritativa al cittadino, attraverso l'eventuale intervento del magistrato.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, come non dedicare alla fine di questo intervento, alcune parole alle argomentazioni che ella ha portato contro la nostra proposta, contro il nostro emendamento? Ebbene, tutta la sua argomentazione, signor ministro, è rimasta legata alla considerazione che il blocco dei contratti sarebbe una misura eccezionale, prerogativa esclusiva del periodo bellico e dell'immediato dopoguerra. Noi riteniamo che una risposta siffatta sia grave politica-

mente, inaccettabile, nel momento in cui il problema della casa e dei fitti è il tema centrale di un grande scontro sociale, di milioni di uomini. Come riandare a questo richiamo per inficiare una nostra proposta, che non è soltanto la proposta della nostra parte politica, ma che proviene dalla grande massa dei lavoratori italiani? Giustamente, quindi, è stato osservato che è veramente assurdo sentirsi contrapporre questa tesi, questa argomentazione, in un paese che ha una Costituzione in cui si pongono così forti limiti alla proprietà, quando essa entri in collisione con gli interessi della collettività. E quale momento, più di quello in cui si tratta della casa, dei fitti, in cui si incide su un aspetto vitale per il cittadino e per il lavoratore, è migliore, per avere il coraggio, sulla base dei principi contenuti nella nostra Costituzione, di introdurre il blocco dei contratti, e cioè di far pesare la mano pubblica su un rapporto privato speculativo, al fine di far pendere fortemente la bilancia a favore dei lavoratori, a favore dei cittadini? Questa è la scelta che è in linea con l'ordinamento costituzionale, e che si doveva compiere; e non si doveva sostenere che la misura del blocco dei contratti è un retaggio dell'epoca bellica, o tutt'al più un portato delle pubbliche calamità. È questa una posizione frusta, conservatrice, vecchia, che nasconde una volontà politica, che sostanzialmente collima con i desideri della grande proprietà edilizia. Proprio sul blocco dei contratti si doveva misurare la volontà politica di un Governo, e delle forze democratiche di questo Parlamento, oggi viepiù sollecitate dal movimento dei lavoratori e dalle posizioni dei sindacati. Per questo noi respingiamo le posizioni qui espresse, e, ci duole, espresse da un ministro della Repubblica, il ministro di grazia e giustizia. D'altra parte, vogliamo ancora aggiungere che sorregge la nostra posizione e conforta la validità delle nostre argomentazioni l'esperienza che viene dalla storia: l'unico blocco che abbia realmente contenuto le spinte della speculazione nel nostro paese in questo campo è stato il blocco del 1947, blocco dei contratti, che impedì effettivamente, quello sì, attacchi ai salari, al potere di acquisto dei lavoratori, in quel momento. Quella misura si dimostrò veramente efficace in quel momento politico, ed oggi noi viviamo in una congiuntura nella quale dobbiamo avere lo stesso coraggio politico. L'esperienza successiva, del resto, come gli onorevoli Todoros e Giuseppina Re hanno rilevato, l'esperienza delle altre proroghe che hanno avuto

per oggetto il regime dei canoni, è negativa, perché tali proroghe si sono vanificate, e la proprietà immobiliare le ha scavalcate bellamente, attraverso le mille ed una arma di cui essa dispone, quando si tratta di avere a che fare con l'inquilino, con il cittadino. Ecco, queste sono le argomentazioni che noi continuiamo a porre a base di un emendamento che non illustriamo solo formalmente, per onore di bandiera, ma che vogliamo rendere oggetto di una grossa battaglia politica in questo Parlamento, perché sappiamo che il voto su questo emendamento si collega alla grande vertenza sociale aperta nel paese. Per questo si imponeva e si impone, per l'eccezionalità del momento, l'introduzione del blocco dei contratti come misura radicale, strettamente agganciata alla riforma organica del regime delle locazioni e dell'equo canone. A questa posizione rimaniamo fedeli, e chiediamo che la Camera, in sintonia con la voce del paese, si pronunci fermamente per questa misura, che ha contenuti reali i quali rispondono alle attese del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Busetto, Coccia ed altri, nel prescritto numero, hanno presentato il seguente subemendamento all'emendamento Cacciatore 1.5:

*Alla terza riga, sostituire le parole: 31 dicembre 1972, con le altre: 31 dicembre 1971.*

**COCCIA.** Chiedo di svolgere io questo subemendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COCCIA.** Chiediamo di spostare la data dal 31 dicembre 1972, di cui all'emendamento Cacciatore 1.5, al 31 dicembre 1971. Ricordiamo in proposito che anche uomini di Governo hanno in questi giorni affermato, a Torino, che in relazione a questo subemendamento ci sarebbe stato un atteggiamento aperto da parte dello stesso Governo. Ci corre lo obbligo, quindi, di fare menzione di questo, poiché l'affermazione risulta essere stata fatta dallo stesso ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma sostituire le parole: fino al 31 dicembre 1970 o alle scadenze consuetudinarie successive, con le seguenti: fino alla*

data di entrata in vigore della legge contenente norme riguardanti la regolamentazione generale dei canoni e la nuova disciplina del rapporto locatizio.

**1. 10. Beragnoli, Busetto, Cianca, Barca, Spagnoli, Todros, Re Giuseppina, Olmini, Pagliarini, Coccia, Marmugi, Ferretti.**

*Al secondo comma, sostituire le parole: fino alla stessa data del 31 dicembre 1970, con le seguenti: fino alla data di entrata in vigore della legge contenente norme riguardanti la regolamentazione generale dei canoni e la nuova disciplina del rapporto locatizio.*

**1. 12. Beragnoli, Busetto, Cianca, Spagnoli, Todros, Re Giuseppina, Olmini, Pagliarini, Coccia, Marmugi, Ferretti.**

L'onorevole Beragnoli ha facoltà di svolgerli.

**BERAGNOLI.** Noi ci auguriamo — risulta evidente da quanto ha detto il collega Coccia — che non si arrivi alla votazione di questi emendamenti subordinati per l'intervenuta approvazione dell'emendamento Spagnoli 1.9 testé illustrato.

La illustrazione sul piano formale della mia proposta non avrebbe ragione di essere, poiché la sua formulazione è chiarissima. Sul piano politico invece desidero sottolineare ancora una volta, dopo quello che abbiamo detto in Commissione e nel paese, dopo quanto abbiamo scritto sulla stampa e considerata la grande risonanza che abbiamo ottenuto, che tutte le forze politiche e il rappresentante del Governo, fino a questo momento, si sono dichiarati favorevoli a una non bene specificata regolamentazione del regime delle locazioni.

La stragrande maggioranza dei rappresentanti dei vari partiti politici si è dichiarata favorevole ad una regolamentazione che preveda un equo canone. È stata posta la questione per chi dovesse, il canone, essere ritenuto equo. Qualcuno ha detto che il canone, quando è equo, lo è per tutti. Noi, vedendo come stanno le cose, onorevole Greggi, diciamo che prima di tutto bisogna che questa equità tenga conto delle condizioni di vita delle grandi masse di lavoratori che non dispongono di una casa propria e che forse non ne potranno mai disporre, almeno nella società in cui viviamo, per ragioni che altra volta abbiamo prospettato.

La stragrande maggioranza delle forze politiche si è dichiarata quindi favorevole non

solo ad una generica regolamentazione del problema delle locazioni ma all'equo canone. Vi sono state reiterate dichiarazioni di impegno di arrivare sollecitamente e — sembrerebbe implicito — prima che scada la legge che è al nostro esame nel testo della Commissione speciale, a questa nuova regolamentazione.

A questo punto dobbiamo richiamare l'attenzione dei colleghi sulla esperienza fatta fino ad ora. L'esperienza del passato contraddice in maniera incontrovertibile questo impegno, poiché simili dichiarazioni sono state fatte dai rappresentanti del Governo in quest'aula per dire, quando votavamo le varie leggi di blocco o di vincolo, che si trattava dell'ultimo provvedimento del genere e che quanto prima si sarebbe senz'altro emanata una legge organica tale da regolamentare tutto il regime delle locazioni degli immobili urbani e degli stabili adibili ad uso commerciale, professionale, alberghiero, e così via.

In realtà, a mano a mano che gli anni passavano e le varie leggi si susseguivano, ci si è andati avviando non verso una regolamentazione, ma verso la liberalizzazione del mercato delle locazioni, in una situazione in cui (è inutile sottolinearlo, dopo quanto è stato già messo in evidenza da numerosi colleghi) gli inquilini, soprattutto i meno abbienti, sono sottoposti alla presa, al laccio dello strozzinaggio dei grandi speculatori, dei grandi proprietari di case di abitazione, di negozi, di studi professionali.

Ci si è avviati così verso una legge in cui emerge unicamente la preoccupazione di salvare gli interessi degli speculatori sulle aree e sulle costruzioni, specialmente nelle grandi città, ed il disinteresse completo nei confronti degli inquilini, che sono poi la stragrande maggioranza della nostra popolazione, di coloro cioè che non dispongono né potranno in breve tempo disporre di una abitazione in proprietà.

Un esame dei precedenti di questa vicenda risulta veramente illuminante. Nella passata legislatura ha funzionato (come sta funzionando in questa) una Commissione speciale per la regolamentazione del regime delle locazioni, problema che quindi è posto addirittura come finalità istituzionale della Commissione. Ebbene, siamo andati avanti per cinque anni con ben scarsi risultati. Abbiamo anche sentito l'onorevole Pennacchini affermare il solenne impegno del gruppo della democrazia cristiana di arrivare ad una regolamentazione basata sul principio dell'equo canone, ma tale impegno non ha avuto seguito.

Durante l'attività della Commissione abbiamo assistito ad un fatto stranissimo. Il rappresentante del Governo, l'allora sottosegretario Misasi, veniva in Commissione, ma faceva scena muta; quando gli chiedevamo che cosa il Governo avesse da dire sui lavori e sui propositi della Commissione, l'onorevole Misasi affermava che non poteva prendere nessun impegno; quando il Governo ha sciolto la riserva e sulla questione si è pronunziato direttamente l'allora ministro della giustizia onorevole Reale, repubblicano, è stato presentato un disegno di legge che si muoveva verso una completa liberalizzazione del mercato delle locazioni: fu il disegno di legge che divenne poi, sia pure con varie modifiche, la legge sulle locazioni approvata nel 1967.

Se mi è consentita una battuta, vorrei fare osservare che l'onorevole Pennacchini è diventato sottosegretario e l'onorevole Misasi è stato promosso ministro, forse perché si sono occupati, con i risultati che oggi dobbiamo constatare, della questione degli affitti, del problema della regolamentazione del regime delle locazioni...

Tornando al merito dei nostri emendamenti, desidero far rilevare, come del resto già è stato messo in evidenza dal collega Coccia, che il blocco dei canoni ad una data fissa è assai meno che non il blocco dei contratti. Si tratta di una misura di valore essenzialmente psicologico, non materiale, perché anche con il blocco dei canoni l'inquilino sarà sempre alla mercé dei proprietari di case.

È stato sostenuto che, collegando il blocco non ad una data fissa, ma ad una scadenza indeterminata (e cioè alla entrata in vigore di una futura legge sulla regolamentazione degli affitti), si stabilirebbe una norma che potrebbe suscitare allarmi e preoccupazioni e avere ripercussioni negative. Ma, ci domandiamo, allarme in chi? Preoccupazioni per chi? Noi siamo certi che questi allarmi e queste preoccupazioni riguarderebbero essenzialmente gli speculatori, coloro cioè che dovrebbero essere colpiti e non rassicurati attraverso una legge che rappresentasse un altro passo avanti verso la liberalizzazione completa delle locazioni.

Viceversa, l'agganciare anche le misure limitate, quali risulterebbero essere quelle in esame se il nostro emendamento principale non venisse approvato, alla data di entrata in vigore di una legge sulla regolamentazione basata sull'equo canone, contribuirebbe a rassicurare molto di più gli inquilini, i lavoratori, gli utenti della casa, dei negozi, degli

esercizi, delle botteghe artigiane, degli studi professionali. È a questo punto che i nostri emendamenti acquistano portata politica in tutta la loro ampiezza, acquistano il significato di una prova della verità, di una scelta di fronte alla quale è posta la maggioranza.

Onorevoli colleghi, noi ci auguriamo che non si arrivi alla votazione di questi emendamenti; ma se per caso, nonostante gli apporti (dei quali siamo quasi sicuri) dei gruppi dei partiti della maggioranza per l'approvazione del nostro emendamento principale, quest'ultimo venisse bocciato, noi speriamo che almeno si arrivi a dimostrare chiaramente che le dichiarazioni e gli impegni presi durante la discussione in Commissione e anche fuori, pubblicamente, da colleghi della maggioranza, persino da ministri e da sottosegretari, trovino una conferma nei fatti, e non si faccia un'altra volta come il famoso padre Zappata. I lavoratori sono stufo di dichiarazioni cui non fanno seguito i fatti e di promesse che non vengono mantenute. Approvando i nostri emendamenti subordinati, che sul piano giuridico e concreto non scardinano, non svisano le finalità che voi — e non noi, che invece stiamo presentando emendamenti alternativi — avete voluto assegnare al disegno di legge preparato in Commissione, il Parlamento dimostrerebbe di voler effettivamente andare verso quella regolamentazione seria ed organica del regime delle locazioni che è tanto attesa dai lavoratori del nostro paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma sopprimere le parole: e con indice di affollamento pari o superiore ad uno.*

**1. 11. Re Giuseppina, Busetto, Cianca, Beragnoli, Todros, Spagnoli, Marmugi, Coccia, Paggiarani, Ferretti, Olmini.**

L'onorevole Giuseppina Re ha facoltà di svolgerlo.

**RE GIUSEPPINA.** L'emendamento da noi proposto tende ad abolire la indicazione, contenuta nell'articolo considerato, dell'indice di affollamento pari o superiore a una persona per vano.

Vogliamo chiarire il nostro pensiero, a questo proposito, perché non vorremmo essere fraintesi. Noi siamo contrari ad un criterio che fissi il rapporto vani-inquilino, un criterio che per essere stato usato più volte

(qui non ne sottovalutiamo l'importanza) in modo arbitrario e confuso, ha sollevato non poche critiche. Anche adesso esso viene usato come dato preminente e quasi automatico per definire lo stato economico dell'inquilino e della sua famiglia; il che non risponde sempre a verità. Ognuno sa quando questo principio venne inserito nella nostra legislazione; io voglio comunque ricordarlo ai colleghi perché è un fatto significativo. Esso fu inserito la prima volta nel 1967 in occasione della legge di sblocco parziale, cui doveva seguire, nelle intenzioni del Governo, l'inizio della liberalizzazione e serviva a giustificare l'intenzione del Governo di raggiungere la cosiddetta moralizzazione del mercato. Si è fatto un gran parlare di questo principio. Anche contro le nostre obiezioni al riguardo e la nostra diffidenza, si diceva che quel principio doveva moralizzare il regime di blocco facendo sì che questo riguardasse soprattutto le persone meno abbienti.

Era stato presentato, quindi, come un paravento allo sblocco, ma un paravento in realtà tanto debole che gli stessi promotori hanno poi dovuto apportare a questo criterio dei contemperamenti che riguardavano più direttamente il reddito. Infatti anche in quella occasione si fissò un limite di reddito (centomila lire per famiglia, e noi ci auguriamo che ora questo livello possa essere elevato a centocinquantamila lire) per poter beneficiare delle eccezioni allo sblocco. Si stabilì altresì il limite massimo di reddito, cioè l'imponibile di 2 milioni e mezzo, oltre il quale ci sarebbe stato lo sblocco. Poiché questi due contemperamenti, che ci sembrano più validi agli effetti di un giudizio sul reddito e quindi sulla condizione sociale ed economica dell'inquilino, rimangono, quale significato, quale importanza può avere l'indice di affollamento? Secondo noi, esso introduce soltanto un principio confuso che può essere interpretato in diverso modo e può essere usato a seconda della volontà di chi vuole invocare o impugnare questo dato.

Ci sembra che gli inquilini meno abbienti siano oggi sufficientemente coperti dalle indicazioni che noi diamo per stabilire il reddito minimo e massimo. Inoltre l'aliquota degli alloggi interessati a queste eccezioni oggi è davvero esigua, perché, come si ricorderà, onorevole ministro, gli alloggi con più di cinque locali erano già stati sbloccati con la legge del 1967. Noi pensiamo quindi che si possa tranquillamente eliminare questa norma che crea dei precedenti dannosi e molta confusione, proprio perché in essa mancano

criteri sufficientemente obiettivi tali da impedire che si possa essere indotti a compiere delle discriminazioni fra inquilino e inquilino.

Del resto abbiamo visto come questo rapporto inquilino-numero di vani è stato usato anche nell'originario disegno di legge governativo, nel quale costituiva addirittura l'elemento più probante per definire le zone surriscaldate. Ora a noi sembra che, senza creare danni, senza allargare eccessivamente il numero di coloro che godrebbero del vincolo, noi potremmo avere però il vantaggio di eliminare una norma che — ripeto — introduce della confusione e può anche creare interpretazioni diverse ed un trattamento diverso in questa fascia di inquilini: essa potrebbe invece, in tal modo, usufruire di una normativa più equa ed anche più obiettiva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma sostituire le parole:* per l'anno 1969, per un reddito non superiore a due milioni cinquecentomila, *con le seguenti:* per l'anno 1967, per un reddito non superiore a tre milioni cinquecentomila.

1. 3. **Riccio, Origlia.**

*All'ultimo comma sostituire le parole:* le lire centomila mensili, *con le seguenti:* le lire 150 mila mensili.

1. 4. **Riccio, Origlia.**

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerli.

**RICCIO.** Il primo emendamento tende a sostituire le parole: « per l'anno 1969, per un reddito non superiore a due milioni cinquecentomila » con le altre: « per l'anno 1967, per un reddito non superiore a tre milioni cinquecentomila ». Vi è quindi una modifica in rapporto all'anno e una modifica in rapporto al reddito.

L'emendamento in questione ha il significato, a mio avviso, di riaffermare l'opportunità di una proroga pura e semplice per un anno. L'introduzione di criteri nuovi in una legge di proroga per un anno crea difficoltà di interpretazione e liti che poi difficilmente si concludono nell'anno, per cui con l'applicazione dello *ius superveniens* si ha in definitiva una disparità di decisioni. Ho qui sotto mano alcune sentenze che si riferiscono anche alla legge del 1967 la quale, rapportata a quella del 1963, ha dato come conseguenza delle differenze di interpretazione che, in pratica, si sono tradotte in un'applicazione di cri-

teri diversi in rapporto ai soggetti, nonostante che il contratto avesse lo stesso contenuto.

Inoltre il criterio discriminatorio ancorato all'iscrizione nei ruoli ai fini dell'imposta complementare non dà alcuna garanzia essendo vago ed impreciso, almeno quando ci riferiamo al reddito del lavoratore libero (non per il lavoratore impiegato, in quanto, in quel caso, siamo ancorati a un determinato parametro).

Gli imponibili iscritti nei ruoli per l'anno 1969 sono infatti imponibili provvisori; corrispondono, cioè, alle dichiarazioni prodotte dai contribuenti nel marzo 1968 e sono quindi soggetti a rettifica da parte degli uffici distrettuali delle imposte entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello nel quale è stata prodotta la dichiarazione. E ancora, a me sembra che l'imponibile iscritto nei ruoli nel 1969 rifletta normalmente i redditi del 1967. È formulabile l'ipotesi che un contribuente che nel 1967 aveva prodotto un reddito superiore a due milioni cinquecentomila lire, nel 1969 abbia subito una diminuzione di affari e quindi abbia prodotto un reddito inferiore. Che cosa accadrà in questo caso? Il reddito provvisorio è superiore al limite indicato, il reddito reale definito sarà inferiore. Ecco i motivi che mi inducono a sostenere che è preferibile indicare l'anno 1967 anziché l'anno 1969.

Quanto al secondo punto dell'emendamento, vale a dire all'aumento della complementare da due milioni cinquecentomila a tre milioni cinquecentomila, desidero soltanto fare un calcolo: due milioni cinquecentomila lire di complementare indicano uno stipendio medio di 180 mila lire mensili; 180 mila lire mensili circa, poco più, poco meno, sono lo stipendio del maestro elementare, del professore, dell'impiegato medio. Indicando questo parametro di complementare noi, sostanzialmente, ci poniamo in una condizione di sblocco per tutti i contratti che si riferiscono a coloro che realizzano uno stipendio medio di 180 mila lire. Mi sembra che le conseguenze siano di una certa gravità ed è per questo che io richiamo l'attenzione del ministro e della Commissione su questo secondo punto del primo emendamento.

Il secondo emendamento è nato nella mia coscienza tenendo presente la famiglia media operaia della mia città, di Napoli, e, vorrei dire, del Mezzogiorno. Tale famiglia è composta dal padre, dalla madre e da 5-6 figli. L'emendamento vuole appunto modificare l'ultimo comma dell'articolo 1 nel quale si dice che la disposizione di cui al comma precedente — cioè che per gli immobili di cinque

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

vani abitabili rimane la proroga quando si tratta di conduttori o subconduttori appartenenti a determinate categorie (ciechi, sordomuti, pensionati, mutilati o invalidi di guerra, invalidi civili, eccetera) — si applica anche quando ci si trova di fronte a conduttori o subconduttori che dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 100 mila mensili.

Ora, ritengo che il criterio sia degno di essere seguito, portando però la cifra a 150 mila lire mensili. In molti paesi, infatti, cinque vani abitabili sono indispensabili ad una famiglia, data la sua composizione. Come ho già detto, nel Mezzogiorno ed in modo particolare nella mia città, a Napoli, cinque vani per 5-6 figli sono appena sufficienti per far sì che una famiglia disponga, oltre alle stanze da letto, di una stanza in cui mangiare. Ora che cosa succede? Che anche i 5 figli lavorano, quando arrivano a 15-16 anni, ma essi debbono ancora vivere in questa famiglia. Di qui la grande sperequazione. È indispensabile per la vita della famiglia che essa disponga dei cinque vani, ma le 100 mila lire che sono state previste in questo comma della legge sono una cifra troppo esigua, come reddito globale, come provento globale della famiglia. Credo pertanto che portandolo a 150 mila lire (seguendo cioè lo stesso criterio che è indicato per l'altra categoria considerata dal secondo comma, dei sordomuti, dei pensionati, dei mutilati, eccetera, e prevedendo lo stesso parametro), si faccia opera di giustizia e si eviti soprattutto una applicazione sperequata della legge in rapporto alle regioni. Infatti se questo punto della legge potrebbe anche andar bene per alcune regioni dell'Italia settentrionale, non potrebbe certamente andare bene per le regioni dell'Italia meridionale.

Mi auguro pertanto che almeno su questo secondo emendamento si possa avere parere favorevole del Governo e della Commissione.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma, sostituire le parole: 2 milioni e cinquecento mila lire, con le parole: 2 milioni.*

1. 6.

**Greggi.**

*Al secondo comma, dopo le parole: inferiore ad uno, aggiungere le parole: e non inferiore a 0,70.*

1. 7.

**Greggi.**

*Aggiungere i seguenti commi:*

Nel caso che il locatore risulti iscritto, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969, per un reddito superiore ai 2 milioni, l'adeguamento del canone non può superare la misura del 50 per cento ogni anno, dal 1° gennaio 1970 quando trattasi dei conduttori di cui al secondo e al terzo comma.

Nel caso che il locatore sia iscritto ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969 per un reddito inferiore a lire 1 milione oppure abbia un reddito familiare complessivo non superiore alle 150 mila lire mensili è consentito, in ogni caso, un adeguamento del canone in misura non superiore al 15 per cento ogni anno, a partire dal 1° gennaio 1970.

1. 8.

**Greggi.**

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerli.

**GREGGI.** Signor Presidente, ho ascoltato con sommo interesse ciò che ha dichiarato ora il collega Riccio, il quale ha presentato un emendamento che tende al risultato opposto rispetto a quello al quale tendono le mie proposte. Questo dimostra che vi possono essere molti aspetti di uno stesso problema e che ognuno di noi è libero di sottolineare gli aspetti che ritiene più interessanti e più giusti. Mi associo alle osservazioni che riguardano l'anno di riferimento.

Per quanto riguarda la quota, debbo precisare la ragione delle mie proposte. Noi nell'articolo 1 tuteliamo le famiglie meno abbienti di locatari con il limite di reddito mensile di 100 mila lire, e, quando si tratti di categorie particolari, con il limite di reddito mensile di 150 mila lire. A me pare che qualunque sia il criterio di riferimento per valutare il reddito, sia cioè lo stipendio mensile, sia l'imposta complementare, noi dobbiamo tendere a tutelare appunto le famiglie in condizioni di bisogno.

Ora, ritengo che vi sia una certa discordanza fra un reddito di lavoro di 100 mila lire mensili, o di 150 mila lire mensili, e l'imponibile di complementare di 2 milioni e mezzo. Noi sappiamo che sull'imposta complementare si opera una detrazione fissa di 240 mila lire e sappiamo che si operano anche detrazioni di 50 mila lire per ogni persona a carico. Quindi, di fatto, un reddito imponibile di 2 milioni e mezzo, qual è previsto attualmente nel primo comma dell'articolo, corrisponde a 250 mila lire mensili, *grosso modo*, mentre il parametro del reddito di 2 milioni che io pro-

ponevo (a questo punto ho qualche incertezza dopo le giuste osservazioni del collega Riccio, ma mi pare che esista un problema di armonizzazione della tutela, da parte nostra, dei cittadini, a prescindere dalle loro condizioni particolari in base al reddito), significa in pratica tutelare le famiglie soggette a imposta complementare nelle quali si abbia un reddito reale di circa 200 mila lire, perché ai 2 milioni dobbiamo aggiungere le 240 mila lire di detrazione fissa più una o due o tre quote di 50 mila lire per le persone a carico. Quindi, in pratica, risulterebbe con il mio primo emendamento una maggiore omogeneità di trattamento. Si avrebbe un limite medio di 150 mila lire per le famiglie appartenenti a certe categorie, un limite di 100 mila lire per le famiglie che vengono in considerazione per il loro reddito complessivo, e un limite di 200 mila lire per le famiglie che vengono in considerazione con il loro imponibile ai fini della complementare.

Comunque, ripeto, dopo le osservazioni del collega Riccio, affido alla discrezione del ministro il mio primo emendamento.

Vorrei però difendere, direi, con più vigore gli altri due emendamenti.

Nel secondo comma di questo articolo (e la stessa cosa vale per il terzo comma) per i conduttori che appartengono a certe categorie prevediamo la possibilità della continuazione del blocco anche nel caso di un indice di affollamento inferiore a uno, facendo eccezione al criterio generale di indice di affollamento che noi poniamo a condizione dello sblocco nel primo comma dell'articolo.

Ora, sono d'accordo che per queste categorie si possa anche indulgere, ma mi pare che non si possa scendere oltre un certo limite. Se noi avessimo una famiglia, sia pure di invalido civile, di pensionato o di mutilato, che però occupasse un appartamento tanto grande per cui l'indice di affollamento dovesse risultare — io ho detto — inferiore a 0,70, cioè se noi avessimo in pratica 3 persone su cinque locali abitabili, mi pare che si crei una disparità di trattamento che non ha alcuna motivazione oggettiva di tutela. In definitiva noi finiamo con il bloccare un appartamento di cinque stanze a vantaggio di una famiglia di 3 persone quando questo stesso appartamento potrebbe molto più utilmente, nel gioco complessivo delle locazioni, essere messo a disposizione di una famiglia di 4-5-6 persone. Mi pare che si crei un privilegio veramente ingiustificato.

Quindi, sono d'accordo, come propone il disegno di legge, di considerare l'indice di

affollamento pari o superiore ad uno come criterio per la permanenza del blocco, però io vorrei aggiungere anche questo limite inferiore, in modo che se l'indice di affollamento diventa troppo basso, e quindi c'è una sperequazione troppo forte tra il numero dei locali e le persone che abitano l'appartamento, si possa procedere allo sblocco per permettere una dinamica tra questi appartamenti che andrebbe a tutto vantaggio dell'equità in generale.

Due parole ancora per il terzo emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Vi sono due parti nell'emendamento. Nella prima parte l'emendamento tende alla tutela del locatario. Noi, cioè, abbiamo fatalmente, stabilito parametri di riferimento rigidi: parliamo di indice di affollamento uguale a uno, parliamo di reddito di 100 mila lire mensili; se il reddito è di 105 mila lire si opera lo sblocco.

A questo punto, a mio giudizio, per una ragione di equità generale, conviene introdurre un certo criterio di progressività che forse sarebbe stato opportuno generalizzare un po' in tutto questo sistema delle locazioni. Nella prima parte dell'emendamento, ripeto, si tutela il locatario, nel senso che, se il locatore ha un reddito di un certo rilievo, possa operare lo sblocco, alle condizioni generali stabilite dall'articolo, ma se il locatario rientra in un certo limite di reddito, possa farlo solo in modo progressivo, adeguando il canone in misura non superiore al 50 per cento ogni anno, dal 1° gennaio 1970. Se il locatore gode di una certa agiatezza, mi pare che, anche dovendo procedere allo sblocco, si possa concedere uno sblocco progressivo poichè il locatore non ha l'esigenza di avere un reddito del 100 o 200 per cento superiore a quello attuale.

Con la seconda parte dell'emendamento si tende, invece, a tutelare il proprietario povero. Ho ricevuto molte lettere in proposito: questa è esperienza comune a tutti i deputati. Il provvedimento in esame tende a tutelare i locatari; ma anche il locatore, in base al suo reddito, ha diritto ad una tutela. Faccio il caso di un proprietario povero: infatti, un proprietario che goda di un reddito sottoposto ad imposta complementare inferiore a un milione o di un reddito familiare inferiore alle 150 mila lire (ritorna la cifra di riferimento che abbiamo usato per la tutela del locatario) ha anch'egli diritto ad una certa tutela. Vi può essere, ad esempio, il caso di vedove alle quali il marito aveva costituito una sorta di assicurazione con l'acquisto di un appartamento e che poi, con la scomparsa del marito,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

si sono trovate in condizione di vero sacrificio. In questo caso si deve operare a favore del proprietario. Naturalmente, visto che non possiamo contemporaneamente tener presente la condizione del locatario, lo sblocco deve essere di portata modesta, ma progressivo. Noi proponiamo un adeguamento del canone del 15 per cento ogni anno.

**CACCIATORE.** Questi sono emendamenti al mio articolo. Essi valgono solo se si accoglie l'articolo sostitutivo da me proposto.

**GREGGI.** Debbo confessare di non aver seguito attentamente l'illustrazione del suo emendamento. Può darsi che ella abbia ragione.

Concludo l'illustrazione del mio ultimo emendamento. Ripeto, da un lato si propone la tutela del locatario, quando il locatore si trovi in condizioni sufficientemente agiate. In questo caso quando si opera lo sblocco, esso deve essere progressivo, dal momento che, come ho già detto, il locatore non ha bisogno di disporre subito di un aumento del reddito del 100 o 200 per cento. Da un altro lato, si propone la tutela del proprietario povero, quando sia veramente tale. Se conducessimo una seria inchiesta in materia, constateremmo che per il 10-15 per cento i proprietari si trovano in questa condizione, e sono colpiti in esigenze familiari fondamentali a causa del blocco che continua da 15 o 20 anni. In questi casi, a mio giudizio, deve prevalere la considerazione della loro particolare condizione. Però, dal momento che non possiamo valutare caso per caso, propongo che lo sblocco sia progressivo e con aliquote molto basse, in modo che la vedova o il pensionato possano veder migliorate le loro condizioni e possano vedere rinascere, dal frutto del risparmio del marito defunto o del lavoro proprio, la possibilità di un reddito che non sia ingiusto.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Dopo il primo comma inserire il seguente:*

Le proroghe di cui al comma precedente non si applicano nei casi in cui il proprietario e i componenti della sua famiglia anagrafica siano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per il 1969 per un reddito inferiore a due milioni e cinquecentomila lire.

**1. 1. Quillieri, Biondi, Alpino, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli.**

*Dopo il primo comma inserire il seguente:*

I canoni dei contratti di locazione prorogati a norma delle disposizioni precedenti possono essere aumentati di una percentuale pari all'aumento dell'indice del costo della vita per il periodo decorrente dall'ultimo aumento praticato.

**1. 2. Quillieri, Biondi, Alpino, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli.**

L'onorevole Quillieri ha facoltà di svolgerli.

**QUILLERI.** Signor Presidente, questi emendamenti sono dettati essenzialmente da ragioni di giustizia sociale e di perequazione. Si deve riconoscere che il provvedimento di vincolo addossa un onere di carattere sociale sulle spalle di una sola categoria. Lo scopo a cui si ispirano questi emendamenti è unico, ed essi si ricollegano alle conclusioni, sia pure sommarie, cui è giunta la Commissione speciale della Camera per gli immobili urbani. È emerso infatti in detta Commissione che il 56 per cento degli italiani vive in casa propria, il 30 per cento circa riesce ad agganciare una certa domanda, mentre il 20 per cento circa non riesce ad agganciare questa domanda. Si è constatato, in quella sede, soprattutto la mancanza di un certo tipo di alloggio che possa essere definito in base a caratteristiche tecniche, ma anche in base al canone di affitto. E proprio il nostro emendamento 1. 1, mettendo sullo stesso piano il proprietario e l'inquilino, vuole premiare, per ragioni di carattere morale, un tipo di risparmio che risponde proprio a quelle esigenze che sono oggi maggiormente sentite. Sappiamo poi che, al di là del blocco, lo Stato non dovrà limitarsi a costruire il 25 per cento degli alloggi come era previsto precedentemente; riteniamo, infatti, che proprio a cagione di questi provvedimenti, certamente disincentivanti della privata iniziativa, lo Stato dovrà andare ben oltre; a meno che, come abbiamo detto, non si riesca a trovare attraverso adeguati incentivi fiscali il modo di spingere anche i privati a contribuire alla costruzione di questo tipo di alloggi. Io mi permetto di affidare alla Commissione speciale per gli immobili urbani (e mi auguro anch'io che rimanga in funzione diventando la Commissione-casa) una semplice considerazione: il Governo sta per presentare o ha già presentato un progetto di legge sui fondi comuni di investimento per incrementare gli investimenti in un certo settore mobiliare. Abbiamo letto in questo pro-

getto di legge che coloro che percepiscono un reddito fino a 4 milioni (cioè che hanno un capitale di circa 100 milioni) pagheranno la cedolare secca del 10 per cento, ma abbiamo anche letto che questo tipo di investimento fruirà di particolari esenzioni per quanto riguarda la tassa di successione, esenzioni queste alle quali sono certamente più sensibili i piccoli risparmiatori. Ebbene, noi ci permettiamo di suggerire alla Commissione speciale per gli immobili urbani di tener presente il fatto che, affinché i privati possano essere incentivati a costruire quel tipo di case di cui prima parlavo, sarà certo necessario, stante l'impossibilità da parte dello Stato di soddisfare tutti i bisogni, creare un tipo di incentivi quali quelli che ho testé illustrati.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il secondo e il terzo comma con il seguente:*

Sono altresì prorogati, fino alla stessa scadenza di cui al comma precedente, i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori anche quando l'indice di affollamento sia inferiore ad uno, nei riguardi dei conduttori o subconduttori i quali dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 150 mila mensili.

**1. 13. Achilli, Polotti, Lenoci, Moro Dino, Lombardi Riccardo, Zappa, Ballardini, Usvardi, Mariani, Della Briotta.**

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

**ACHILLI.** L'emendamento presentato dal gruppo socialista intende allargare una norma già prevista nell'articolo 1 del testo elaborato in Commissione e che il Governo aveva accettato, in quanto mira ad estendere il beneficio della proroga dei contratti a tutti i conduttori compresi nella fascia di reddito che sta al di sotto delle 150 mila lire mensili, anziché riservarlo a quelli tra essi che si trovino in particolari condizioni (invalidi di guerra, invalidi civili, pensionati, eccetera). Naturalmente, per perequare tutte queste categorie di persone, non sembra giusto riferirsi semplicemente alla proroga dei contratti ante 1947, ma, se effettivamente si riconosce

a queste categorie di persone e di famiglie una obiettiva necessità di sicurezza per quanto riguarda l'alloggio, si deve estendere questo blocco anche agli alloggi locati successivamente.

Dobbiamo anche tener conto di un altro fatto sostanziale: cioè che noi operiamo con la ferma convinzione di far sì che questo provvedimento di legge non protragga i suoi effetti oltre il 31 dicembre 1970 e quindi con il proponimento di ovviare a tutti gli inconvenienti che nascono da una rigida applicazione del blocco: occorre superarli con una norma che poi contempererà tutte le necessità obiettive anche in rapporto alla situazione edilizia e all'occupazione edilizia, che sicuramente non potrebbero essere messe in condizione di forte ripresa con una legge che si limiti ad un blocco dei canoni.

Quindi, tenuto conto del breve periodo, io credo che questa norma favorisca una categoria di persone che non ha facilità di accesso alla giustizia per difendere i propri diritti nel caso in cui il locatore voglia intimare lo sfratto senza validi e gravi motivi.

Il Governo ha recepito quella che è stata una esigenza espressa dalla Commissione, di rivedere, attraverso i successivi articoli 4 e 5, tutta la procedura relativa agli sfratti, e questo sicuramente è un fatto che svuota gran parte della richiesta, che viene generalmente fatta, di una estensione generalizzata del blocco dei contratti. D'altra parte la nostra esperienza ci dice che le famiglie che appartengono alle fasce di reddito più modeste hanno una sorta di blocco psicologico nell'adire certe forme di difesa e quindi vanno tutelate in modo più concreto.

La sostanza della norma che già la Commissione aveva stabilito non cambia. Quindi io credo che questa estensione della proroga dei contratti, che è limitata alle famiglie con un reddito modesto, possa essere accettata tenuto conto dei tre fattori che ho enunciato: il breve periodo, la difficoltà obiettiva che queste famiglie appartenenti a tali redditi abbiano agevole accesso alle vie legali e, terzo, che in fondo di altro non si tratta che di una perequazione all'interno della stessa norma che il Governo aveva accettato, con l'estensione dei benefici anche a quelle famiglie rientranti in certi limiti di reddito e che hanno locato appartamenti dopo il 1947.

**SULOTTO.** Chiedo di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

SULOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io vorrei portare qui la voce dei lavoratori, in modo particolare la voce dei lavoratori di Torino che hanno avuto l'onere, e a mio avviso l'onore, di porre con estrema energia all'ordine del giorno del paese il problema dei fitti, dei canoni, dell'equo canone, della casa attraverso lo sciopero generale del 3 luglio, che ha visto sulle piazze non soltanto i 500 mila lavoratori torinesi, ma anche migliaia e migliaia di artigiani e commercianti, così che nella realtà 600 mila persone, unite attraverso le varie organizzazioni sindacali, hanno posto — come dicevo — con estrema energia il problema non soltanto del blocco dei fitti, ma soprattutto del blocco dei contratti e, in modo particolare, hanno posto il problema della casa.

Noi come gruppo parlamentare abbiamo voluto portarci sul posto con una delegazione; abbiamo preso contatto con gli operai della FIAT, della Pirelli, della Michelin, abbiamo preso contatto con la popolazione della cintura torinese, dei quartieri più importanti della città di Torino e abbiamo avvertito due questioni importanti. La prima, che ci è stata sottolineata con estrema energia, è che non vi è ancora sufficiente corrispondenza tra le esigenze che i lavoratori e le loro organizzazioni esprimono in tema di contratti di affitto, in tema di case e l'indirizzo che si vorrebbe ancora far approvare.

La seconda questione, che è stata anch'essa posta con estrema energia da tutti indistintamente, al di fuori degli orientamenti politici e sindacali e in modo fortemente unitario, ci riconduce all'espressione da parte di tutti i lavoratori e delle organizzazioni sindacali della decisa volontà di richiedere una valida e non mistificata soluzione — intanto — al problema delle locazioni, come primo avvio alla soluzione di tutte le altre questioni che vanno dall'equo canone alla casa come servizio sociale.

Le organizzazioni sindacali di Torino — tutte — ieri, dopo aver avuto un incontro triangolare con la partecipazione del ministro del lavoro, hanno espresso in forma unitaria la convinzione che la legge che si sta discutendo in questo momento, perché possa essere considerata valida, deve giungere al blocco dei contratti di locazione per tre anni. Perciò è stato anche chiesto formalmente alle tre organizzazioni sindacali, nel caso in cui il Parlamento, o per meglio dire la sua maggioranza, non tenesse conto di queste esigen-

ze, di programmare uno sciopero generale nazionale per ottenere il blocco dei contratti di affitto.

Così, signor Presidente, sono stati già programmati scioperi generali, a Milano per il 15 ottobre, a Vercelli e a Torino dove resta solo da scegliere la data più opportuna, ed in altre città. In alcune città si è addirittura iniziato lo sciopero o si procede nella affermazione sempre più generale di questa parola d'ordine.

Dinanzi a questa grave situazione io mi chiedo se il Parlamento possa ancora trovarsi in quella triste condizione in cui si trovò al termine della passata legislatura, quando si discuteva delle pensioni, quando si discuteva di una legge-beffa, quando cioè, mentre nel paese tutti i lavoratori e tutti i pensionati si battevano per una legge giusta, il Parlamento, con l'ottusità della sua maggioranza, approvò una legge che poi successivamente venne stracciata da tutti i lavoratori italiani. Dobbiamo proprio ritrovarci nella medesima situazione di allora?

Ecco il punto: se vogliamo veramente bloccare i canoni occorre bloccare i contratti, altrimenti il blocco dei canoni potrà essere eluso in svariati modi da parte dei padroni di casa. Ho qui con me un documento del comune di Torino, a cura dell'ufficio statistica, dal quale risulta che gli affitti sono controllati sulla base di un pacchetto di alloggi, mese per mese, nonostante che ci siano stati i blocchi del 1947 e del 1963. Se noi seguiamo l'andamento dei canoni di affitto vediamo che per un appartamento per cui nel 1952 si pagavano 3.500 lire al mese, nel 1961 se ne pagavano 15.000, e nel 1966 se ne pagavano 24.000. Oggi si è giunti a 27.000, nonostante i blocchi dei canoni, proprio sulla base del ricatto dello sfratto. Nel momento in cui scade il contratto, sulla base di questo ricatto, l'inquilino china le spalle.

Onorevoli colleghi, è inutile nascondersi dietro un dito quando il padrone di casa manda all'inquilino la lettera in cui è detto: « Caro signore, il contratto scade, e quindi abbia la compiacenza, la gentilezza di lasciare libero l'alloggio ». L'inquilino va a discutere con il padrone di casa, ed il risultato è naturale: l'inquilino, di fronte all'eventualità di dover spendere 70-80 mila lire per il trasloco, di dover spendere altro denaro per tinteggiare il nuovo alloggio, e di fronte anche all'eventualità di dover andare ad abitare, molte volte, lontano dal proprio posto di lavoro, accetta l'aumento dell'affitto. Ecco perché dob-

biamo, nel modo più assoluto, se vogliamo andare incontro a queste esigenze, bloccare i contratti; e ciò deve essere fatto per sensibilità verso l'ansia che esiste tra i lavoratori italiani.

Onorevoli colleghi, ho già avuto modo di dirlo in un'altra occasione, ma permettetemi di ripeterlo: questa è la realtà drammatica di decine di migliaia di lavoratori italiani, ed in modo particolare degli emigrati che continuano a giungere a Torino, richiamati dallo sviluppo disordinato della nostra città e della sua cintura. Un lavoratore della FIAT guadagna 100 mila lire lorde, in media; su queste 100 mila lire, 5.600 lire vengono trattenute per le imposte di ricchezza mobile e di complementare, 7.400 lire vengono trattenute per la previdenza sociale, l'INAM e la GESCAL; 27 mila lire vanno per l'affitto. Quindi quelle famose 100 mila lire si riducono a 60 mila. Su queste 60 mila, 15 mila vengono pagate per l'imposta di consumo. In realtà, su 100 mila lire il 27 per cento è per l'affitto, il 28 per cento è per le tasse e per i contributi, il che costituisce un 55 per cento, che è una vera e propria rapina. Del salario rimane il 45 per cento. È assurdo pensare di approvare una legge che non tenga conto di questa realtà. Guai a noi se presentassimo una legge al paese, che non soltanto non blocca gli affitti, ma che prende in giro ancora una volta i lavoratori italiani; correremmo il rischio di ripetere l'errore drammatico che abbiamo commesso altre volte tutti insieme (personalmente ho la coscienza a posto, come l'avevo in quel momento). Mi sento tuttavia in dovere di rivolgere un appello a tutti i gruppi: per stabilire dei rapporti corretti tra Parlamento e società, tra Parlamento ed organizzazioni sindacali, evitiamo di commettere questo errore. Le organizzazioni sindacali, alla testa dei lavoratori, stanno per entrare in campo proprio su questo tema di fondo. Non possiamo essere avulsi dalla realtà, dobbiamo invece esservi immersi, e per questo dobbiamo prendere in considerazione la possibilità che il nostro emendamento di base venga approvato in modo che vengano bloccati i contratti e conseguentemente siano bloccati gli affitti. Questo è il punto da cui dobbiamo partire per dare l'avvio a una politica della casa ed al riordino di tutto il sistema edilizio italiano. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

DE POLI, *Relatore*. Per le ragioni alle quali ho accennato nella mia replica, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Cacciatore 1. 5, Spagnoli 1. 9, Beragnoli 1. 10 e 1. 12, Re Giuseppina 1. 11, Riccio 1. 3, Greggi 1. 6, 1. 7 e 1. 8, Quillieri 1. 1 e 1. 2. Parere contrario anche al subemendamento Busetto all'emendamento Cacciatore 1. 5.

Parere favorevole, invece, per l'emendamento Riccio 1. 4.

Per quanto riguarda l'emendamento Achilli, 1. 13, constatato come l'emendamento stesso non contrasti con i principi che informano la legge, la Commissione non è contraria e si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda quasi totalmente con il relatore. È contrario agli emendamenti Cacciatore 1. 5 e Spagnoli 1. 9 che sono due emendamenti, chiamiamoli così, fondamentali. Ho già illustrato in sede di replica le ragioni per cui il Governo è contrario all'impostazione di cui ai suddetti emendamenti, ragioni che non sono soltanto quelle esposte sinteticamente dall'onorevole Coccia nel suo intervento di oggi, ma sono ben diverse, e che comunque non mi sembra sia il caso di ripetere poiché l'Assemblea è a conoscenza degli indirizzi che hanno guidato il Governo in proposito. Desidero soltanto riprendere in questo momento un giudizio espresso da una persona esperta in materia, l'onorevole Achilli, il quale ha affermato che la proroga generalizzata dei contratti determinerebbe un impedimento gravissimo alla ripresa dell'edilizia e quindi alla soluzione del problema della casa. Parere contrario, altresì, al subemendamento Busetto all'emendamento Cacciatore 1. 5.

Desidero rispondere all'onorevole Sulotto che, con norme precise e stringenti, abbiamo inteso difendere gli inquilini che possono subire la pressione del proprietario che voglia sfrattarli. A questo proposito invito l'onorevole Sulotto a considerare attentamente — spero che lo faranno anche le organizzazioni sindacali di cui noi abbiamo sentito la voce (*Commenti all'estrema sinistra*) — l'articolo 5 del disegno di legge, il quale prevede che il pretore non possa non concedere una proroga minima di dodici mesi alla esecuzione dello sfratto quando la istanza del proprietario dell'appartamento non sia fondata su valide ragioni, ossia quando non sia

motivata da esigenze del proprietario, da gravi inadempienze o da morosità. In questa maniera abbiamo radicalmente modificato la legislazione precedente e siamo convinti di avere offerto agli inquilini un giusto mezzo di difesa. Il Governo è pertanto contrario anche agli emendamenti Beragnoli 1. 10 e 1. 12.

Il Governo è contrario all'emendamento Re Giuseppina 1. 11, che tende ad abolire la indicazione del parametro di affollamento: dobbiamo tener conto del fatto che il suddetto indice non viene considerato, per tutti i conduttori che non raggiungano un reddito di 100 mila lire mensili, reddito che, se verranno approvati gli emendamenti relativi, ai quali sia la Commissione, sia il Governo, come dirò fra breve, sono favorevoli, sarà elevato a 150 mila lire.

Il Governo è contrario agli emendamenti Riccio 1. 3 e Greggi 1. 6, nonché agli emendamenti Quilleri 1. 1 e 1. 2. È contrario allo emendamento Greggi 1. 7. È favorevole nella sostanza all'emendamento Riccio 1. 4: dico nella sostanza perché mi sembra che esso sia ricompreso nell'emendamento Achilli 1. 13. Il Governo è pure contrario all'emendamento Greggi 1. 8 per ragioni ovvie. Vorrei dire all'onorevole proponente che consentire l'aumento del 50 per cento ogni anno dei canoni che non siano soggetti a vincolo, non è cosa realistica. Vorrei a questo proposito richiamare l'attenzione sul fatto che i canoni dei fitti bloccati per effetto della legge del 1947 e successivamente sbloccati hanno realizzato negli ultimi tre anni un aumento che è solo dell'86 per cento. Per quanto riguarda la seconda parte, l'emendamento non può essere accettato perché contrario all'indirizzo generale della legge.

Accetto invece l'emendamento dell'onorevole Achilli, osservando per altro che il Governo non può essere favorevole all'inciso « in corso alla data di entrata in vigore della presente legge ». Ho ascoltato le ragioni esposte dall'onorevole Achilli e ho preso atto del fatto che egli attribuisce un valore assolutamente provvisorio e transeunte a questa disposizione, che è contraria alla logica della legge ed anche, se mi è consentito, ad una sana politica per la soluzione del problema della casa. Del resto lo stesso onorevole Achilli, riconoscendo che il suo emendamento prestava il fianco a talune critiche, ha manifestato l'intendimento di limitare il più possibile le conseguenze della norma proposta. Per altro, non posso non sottolineare che lo emendamento Achilli è di notevole momento dal punto di vista quantitativo. Sappiamo in-

fatti che i contratti ricadenti nella disciplina della legge del 1947 sono ridotti ad una percentuale bassissima; se invece fosse approvato l'emendamento Achilli, la loro percentuale verrebbe portata ad un livello molto alto, con conseguenze che io prevedo non favorevoli per la soluzione del problema della casa; conseguenze negative a mio avviso non necessarie, dato che la precisa normativa da noi introdotta, d'accordo con la Commissione, a favore degli inquilini prevede una possibilità di difesa per gli inquilini stessi, che non è stata mai in precedenza accordata, attraverso la proroga degli sfratti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti, cominciando dall'emendamento Spagnoli 1. 9, interamente sostitutivo dell'articolo 1, in quanto più lontano dal testo della Commissione, per l'indeterminatezza del termine di durata della proroga.

Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento 1. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**SPAGNOLI.** Sì, signor Presidente.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Busetto ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Spagnoli 1. 9.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	383
Maggioranza . . . . .	192
Voti favorevoli . . . . .	189
Voti contrari . . . . .	194

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Amadeo
Alboni	Amasio
Aldrovandi	Amodei
Alesi	Amodio
Allegri	Andreoni
Allera	Andreotti
Allocca	Anselmi Tina

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

Armani	Caprara	Di Benedetto	Iozzelli
Arnaud	Cardia	Di Giannantonio	Isgrò
Assante	Carenini	Di Lisa	Jacazzi
Azimonti	Cárolì	di Marino	La Bella
Azzaro	Carra	Di Mauro	Lajolo
Badaloni Maria	Carrara Sutour	Di Nardo Raffaele	La Loggia
Balasso	Carta	D'Ippolito	Lamanna
Baldi	Caruso	Di Primio	Lattanzi
Ballarin	Cassandro	Di Puccio	Lattanzio
Barberi	Castelli	Drago	Lenoci
Barca	Castellucci	Elkan	Lenti
Bardelli	Cataldo	Erminero	Levi Arian Giorgina
Bardotti	Cattanei	Esposito	Libertini
Baroni	Cavaliere	Fabbri	Lima
Bartesaghi	Cavallari	Fasoli	Lizzero
Bartole	Cebrelli	Felici	Lobianco
Bastianelli	Cecali	Ferretti	Lodi Adriana
Battistella	Ceravolo Domenico	Ferri Giancarlo	Lombardi Mauro
Beccaria	Ceravolo Sergio	Fibbi Giulietta	Silvano
Belci	Ceruti	Fiorot	Longo Luigi
Benedetti	Cervone	Fiumanò	Longoni
Benocci	Cesaroni	Flamigni	Loperfido
Beragnoli	Chinello	Forlani	Lospinoso Severini
Berlinguer	Ciaffi	Fornale	Luberti
Bernardi	Cianca	Foscarini	Lucifredi
Bertè	Ciccardini	Foschi	Macaluso
Biaggi	Cicerone	Foschini	Macciocchi Maria
Biagini	Cirillo	Fracanzani	Antonietta
Bianchi Fortunato	Coccia	Fregonese	Maggioni
Bianchi Gerardo	Cocco Maria	Fusaro	Malagugini
Biasini	Colajanni	Galloni	Malfatti Francesco
Bini	Colleselli	Gastone	Malfatti Franco
Biondi	Colombo Vittorino	Gessi Nives	Mancini Antonio
Bisaglia	Conte	Giachini	Mancini Vincenzo
Bo	Corà	Giannantoni	Marchetti
Bodrato	Cortese	Giannini	Marmugi
Boffardi Ines	Cottone	Giordano	Marocco
Boiardi	Cristofori	Giovannini	Marras
Boldrini	Curti	Giraudi	Martelli
Bonifazi	D'Alema	Gitti	Martini Maria Eletta
Borghi	D'Alessio	Giudiceandrea	Maschiella
Borraccino	Dall'Armellina	Gonella	Masciadri
Bortot	Damico	Gorreri	Mascolo
Bosco	D'Angelo	Gramegna	Mattalia
Bottari	D'Aquino	Granelli	Mattarella
Bressani	D'Auria	Granzotto	Mattarelli
Bronzuto	de' Cocci	Grassi Bertazzi	Maulini
Bruni	Degan	Greggi	Mazza
Bucciarelli Ducci	De Laurentiis	Guarra	Mazzarrino
Busetto	Del Duca	Guerrini Giorgio	Mazzola
Buzzi	De Leonardis	Guerrini Rodolfo	Mengozzi
Cacciatore	Delfino	Guglielmino	Merenda
Caiazza	Dell'Andro	Guidi	Meucci
Calveti	Demarchi	Gullo	Miceli
Calvi	De Meo	Gullotti	Milani
Canestrari	De Mita	Helper	Minasi
Canestri	De Poli	Ianniello	Miotti Carli Amalia
Caponi	De Stasio	Ingrao	Miroglio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

Misasi  
 Monaco  
 Monasterio  
 Montanti  
 Monti  
 Morelli  
 Morgana  
 Morvidi  
 Musotto  
 Mussa Ivaldi Vercelli  
 Nannini  
 Napolitano Giorgio  
 Napolitano Luigi  
 Natoli  
 Natta  
 Niccolai Cesarino  
 Ognibene  
 Olmini  
 Origlia  
 Orilia  
 Padula  
 Pagliarani  
 Pajetta Giuliano  
 Palmiotti  
 Palmitessa  
 Papa  
 Pascariello  
 Patrini  
 Pavone  
 Pedini  
 Pellegrino  
 Pellizzari  
 Pennacchini  
 Perdonà  
 Pica  
 Piccinelli  
 Piccoli  
 Pietrobono  
 Pigni  
 Pintor  
 Pirastu  
 Piscitello  
 Pisicchio  
 Pisoni  
 Pistillo  
 Pitzalis  
 Pochetti  
 Polotti  
 Prearo  
 Protti  
 Quilleri  
 Racchetti  
 Radi  
 Raffaelli  
 Raicich  
 Raucci  
 Re Giuseppina  
 Reale Oronzo

Reggiani  
 Reichlin  
 Revelli  
 Riccio  
 Romanato  
 Rosati  
 Rossinovich  
 Ruffini  
 Rumor  
 Russo Carlo  
 Russo Ferdinando  
 Sabadini  
 Sacchi  
 Salizzoni  
 Salomone  
 Salvi  
 Sandri  
 Sangalli  
 Sanna  
 Santoni  
 Sargentini  
 Savio Emanuela  
 Scaini  
 Scalfaro  
 Scarlato  
 Scianatico  
 Scipioni  
 Scotoni  
 Scotti  
 Scutari  
 Sedati  
 Semeraro  
 Senese  
 Sereni  
 Serrentino  
 Sgarbi Bompani  
 Luciana  
 Simonacci  
 Sisto  
 Skerk  
 Sorgi  
 Spagnoli  
 Specchio  
 Speciale  
 Speranza  
 Spitella  
 Sponziello  
 Squicciarini  
 Stella  
 Storchi  
 Sulotto  
 Tarabini  
 Tedeschi  
 Tempia Valenta  
 Terranova  
 Terraroli  
 Todros  
 Tognoni

Toros  
 Tozzi Condivi  
 Traina  
 Traversa  
 Tripodi Girolamo  
 Trombadori  
 Truzzi  
 Tuccari  
 Urso  
 Valeggiani  
 Valiante  
 Valori  
 Vecchi

Vecchiarelli  
 Vecchietti  
 Venturoli  
 Vespignani  
 Vetrano  
 Vianello  
 Vicentini  
 Vincelli  
 Zaccagnini  
 Zamberletti  
 Zanibelli  
 Zanti Tondi Carmen  
 Zucchini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Buffone	Pastore
Cattaneo Petrini	Scarascia Mugnozza
Giannina	Spadola
D'Arezzo	Sullo
Girardin	Turchi
Gui	Vaghi
Merli	Villa
Natali	

(concesso nella seduta odierna):

Botta	Mitterdorfer
Bova	Pintus
Micheli Pietro	Pucci Ernesto

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

VENTUROLI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, per quanto attiene il divieto di intermediazione nelle prestazioni di lavoro e disciplina degli appalti di opere di servizio » (1869).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla XI Commissione perma-

nente (Agricoltura), in sede legislativa, con parere della IV e della V Commissione:

« Disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia » (1836).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Considerato che la proposta di legge di iniziativa del deputato Beragnoli ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1081), assegnata alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge n. 1836, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Beragnoli ed altri debba essere trasferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

CASTELLI: « Finanziamento dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) » (1103) *(con parere della V e della VI Commissione);*

*alla VII Commissione (Difesa):*

FELICI: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1720) *(con parere della V Commissione).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Avverto che i commi secondo e terzo dell'emendamento Cacciatore 1. 5 sono preclusi per effetto della precedente votazione.

Onorevole Cacciatore, accetta il subemendamento Busetto al suo emendamento 1. 5 ?

CACCIATORE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Coccia, quale cofirmatario, mantiene il subemendamento Busetto, all'emendamento Cacciatore 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Riccio, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RICCIO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 1. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GREGGI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Quilleri, mantiene i suoi emendamenti 1. 1 e 1. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

QUILLERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Quilleri 1. 1.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Quilleri 1. 2.

*(È respinto).*

Onorevole Cacciatore, mantiene il primo comma del suo emendamento 1. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CACCIATORE. Sì, signor Presidente.

CARRARA SUTOUR. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul primo comma dell'emendamento Cacciatore 1. 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	399
Maggioranza . . . . .	200
Voti favorevoli . . . .	197
Voti contrari . . . . .	202

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Bisaglia	Chinello	Fibbi Giulietta
Alboni	Bo	Ciaffi	Fiorot
Aldrovandi	Bodrato	Cianca	Fiumanò
Alesi	Boffardi Ines	Ciccardini	Flamigni
Alfano	Boiardi	Cicerone	Forlani
Allegri	Boldrini	Gingari	Fornale
Allera	Bonifazi	Cirillo	Foscarini
Allocca	Borghi	Coccia	Foschi
Amadeo	Borraccino	Cocco Maria	Fracanzani
Amasio	Bortot	Colajanni	Fregonese
Amodei	Bosco	Colleselli	Fulci
Amodio	Bozzi	Colombo Vittorino	Fusaro
Andreoni	Bressani	Conte	Galloni
Andreotti	Bronzuto	Corà	Gastone
Anselmi Tina	Bruni	Cortese	Gerbino
Armani	Busetto	Cottone	Gessi Nives
Arnaud	Buzzi	Covelli	Giachini
Assante	Cacciatore	Cristofori	Giannantoni
Azimonti	Caiazza	Curti	Giannini
Azzaro	Calvetti	D'Alema	Giordano
Badaloni Maria	Calvi	D'Alessio	Giovannini
Balasso	Canestrari	Dall'Armellina	Giraudi
Ballarin	Canestri	Damico	Gitti
Barberi	Caponi	D'Angelo	Giudiceandrea
Barca	Caprara	D'Aquino	Gonella
Bardelli	Cardia	D'Auria	Gorreri
Bardotti	Carenini	de' Cocci	Gramegna
Baroni	Cárolì	De Laurentiis	Granata
Bartesaghi	Carra	Del Duca	Granelli
Bartole	Carrara Sutour	De Leonardis	Granzotto
Bastianelli	Carta	Delfino	Grassi Bertazzi
Battistella	Caruso	Della Briotta	Graziosi
Beccaria	Cascio	Dell'Andro	Greggi
Belci	Cassandro	Demarchi	Guarra
Benedetti	Castelli	De Marzio	Guerrini Giorgio
Benocci	Castellucci	De Meo	Guerrini Rodolfo
Beragnoli	Cataldo	De Mita	Guglielmino
Berlinguer	Catella	De Poli	Guidi
Bernardi	Cattanei	De Stasio	Gullo
Bertè	Cavaliere	Di Benedetto	Gullotti
Biaggi	Cavallari	Di Giannantonio	Gunnella
Biagini	Cebrelli	Di Lisa	Helfer
Biagioni	Cecati	di Marino	Ianniello
Biamonte	Ceravolo Domenico	Di Mauro	Ingrao
Bianchi Fortunato	Ceravolo Sergio	Di Nardo Raffaele	Iozzelli
Bianchi Gerardo	Ceruti	D'Ippolito	Isgrò
Bini	Cervone	Di Primio	Jacazzi
Biondi	Cesaroni	Di Puccio	La Bella
		Drago	Lajolo
		Elkan	La Loggia
		Erminero	Lamanna
		Esposito	Lami
		Evangelisti	Lattanzi
		Fabbri	Lattanzio
		Fasoli	Lenoci
		Felici	Lenti
		Ferretti	Lepre
		Ferri Giancarlo	Lettieri



**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Gli emendamenti Beragnoli 1.10 e 1.12 sono preclusi.

Onorevole Giuseppina Re, mantiene il suo emendamento 1.11, non accettato dalla Commissione né dal dal Governo ?

RE GIUSEPPINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).*

Onorevole Achilli, mantiene il suo emendamento 1.13, per il quale la Commissione si è rimessa alla Camera, e che il Governo ha accettato ad esclusione dell'inciso: « in corso alla data di entrata in vigore della presente legge » ?

ACHILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Achilli 1.13, del seguente tenore:

*Sostituire il secondo e il terzo comma con il seguente:*

Sono altresì prorogati, fino alla stessa scadenza di cui al comma precedente, i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori anche quando l'indice di affollamento sia inferiore ad uno, nei riguardi dei conduttori o subconduttori i quali dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 150 mila mensili.

*(È approvato).*

L'emendamento Riccio 1. 4 è così assorbito.

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GREGGI. Lo ritiro, signor Presidente. Non insisto neanche sul mio emendamento 1.8 ugualmente non accettato da Commissione e Governo, veramente spiacente però che la Camera questa sera non abbia preso in considerazione l'opportunità — e mi pare il dovere — di tutelare in qualche modo anche i proprietari poveri. *(Commenti all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, modificato con l'emendamento Achilli 1. 13.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« I canoni delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, non possono essere aumentati, anche quando il contratto è rinnovato con altro conduttore.

Le disposizioni del presente articolo restano in vigore sino al 31 dicembre 1970 e si applicano per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori e con indice di affollamento pari o superiore ad uno, purché il conduttore o il subconduttore, e i componenti la sua famiglia anagrafica non siano iscritti, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969, per un reddito superiore a 2 milioni e 500 mila lire.

Sono escluse dalla disciplina del presente articolo le locazioni e sublocazioni relative ad abitazioni considerate di lusso dalle norme vigenti ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

I canoni delle locazioni di immobili urbani, a qualsiasi uso adibiti, non possono essere aumentati per la durata di un triennio decorrente dall'entrata in vigore della presente legge; il divieto di aumento continuerà per altro a permanere fino al compimento dell'anno in cui si verifica la scadenza del triennio di cui sopra.

Il divieto di aumento del canone si applica anche quando il contratto è rinnovato con altro conduttore.

*Consequentemente sopprimere l'articolo 7.*

2. 3. **Carrara Sutour, Cacciatore, Alini, Granzotto, Amodei, Lattanzi, Zucchini.**

L'onorevole Carrara Sutour ha facoltà di svolgerlo.

CARRARA SUTOUR. Questo emendamento entrava in una determinata sistematica che ha informato i nostri emendamenti per tutto il disegno di legge, e per la quale ritenevamo che occorresse bloccare generalmente i contratti con alcuni limiti che riguardavano le

abitazioni di lusso; mentre per dare una qualche funzionalità al blocco dei canoni — poiché noi, come abbiamo già illustrato negli interventi e come anche tanti altri colleghi di altri gruppi hanno illustrato, non crediamo nell'efficacia del blocco dei canoni — ritenevamo necessario estendere il blocco a tutti e senza alcuna limitazione: un provvedimento direi di carattere economico, avente lo scopo di disincentivare un certo tipo di edilizia assai diffusa, un certo modo di sfruttare la proprietà edilizia ai fini di ricavarne profitto e rendite parassitarie.

Quindi, questo era il vero significato dell'emendamento. Ora esso, preso a sé, dopo la rielezione dell'emendamento Cacciatore 1. 5 all'articolo 1, ha un valore molto inferiore a quello che avrebbe altrimenti avuto, in quanto rientra invece nella logica dell'avversario. Comunque noi lo manteniamo per quei fini che sono evidenti e che già risultano dagli interventi che abbiamo svolto precedentemente, chiedendo all'Assemblea di votarlo.

**PRESIDENTE.** L'emendamento Beragnoli 2. 5 è precluso per effetto delle precedenti votazioni.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma, dopo le parole: fino al 31 dicembre 1970, aggiungere le parole: o alle scadenze consuetudinarie successive.*

**2. 6. Coccia, Spagnoli, Busetto, Todros, Cianca, Re Giuseppina, Olmini, Marmugi, Beragnoli, Ferretti, Pagliarani.**

L'onorevole Coccia ha facoltà di svolgerlo.

**COCCIA.** Rinuncio a svolgerlo, perché l'emendamento si illustra da sé.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma sopprimere le parole: e con indice di affollamento pari o superiore ad uno.*

**2. 7. Re Giuseppina, Busetto, Cianca, Spagnoli, Marmugi, Olmini, Pagliarani, Ferretti, Todros, Coccia, Beragnoli.**

La onorevole Giuseppina Re ha facoltà di svolgerlo.

**RE GIUSEPPINA.** Le ragioni illustrate in sede di emendamento 1.11 valgono anche per questo, con la sola differenza: che la incidenza delle abitazioni fino a cinque vani — in questo caso trattandosi di case nuove —

è ancora inferiore a quella che si può pensare vi sia nel vecchio blocco, e quindi le ragioni esposte precedentemente mi sembrano ancora più valide.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al secondo comma sostituire le parole: 2 milioni e 500 mila lire, con le parole: 2 milioni.*

**2. 4. Greggi.**

**GREGGI.** Signor Presidente, ho già ritirato un analogo mio emendamento all'articolo precedente, e quindi ritiro anche questo.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: e purché il proprietario e i componenti la sua famiglia anagrafica non siano iscritti, ai fini dell'imposta complementare per l'anno 1969, per un reddito pari o inferiore ai due milioni e cinquecentomila lire.*

**2. 1. Quilleri, Biondi, Alpino, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli.**

*Aggiungere il seguente comma:*

Il divieto di aumento dei canoni di cui al presente articolo non si applica nel caso in cui il conduttore o subconduttore e i componenti la sua famiglia anagrafica sono proprietari, nel comune di residenza o in quello in cui abitualmente dimorano, di un immobile non soggetto ai vincoli di cui al presente articolo oppure adeguato alle loro esigenze familiari.

**2. 2. Quilleri, Biondi, Alpino, Cottone, Giomo, Alesi, Ferioli.**

**BIONDI.** Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BIONDI.** Il primo di questi emendamenti è illustrato dalle considerazioni svolte poco fa dal collega Quilleri; d'altra parte, l'esito della votazione sull'emendamento Quilleri 1. 1, che è stato respinto, sgomenterebbe chiunque volesse svolgere ulteriori argomentazioni a sostegno di una tesi che in fondo voleva soltanto evitare che, come sempre, anche nei grandi provvedimenti (e quello in esame è certamente un grande provvedimento riferito ad un grande problema) si continuasse a di-

stinguere tra figli e figliastri, senza tener conto delle situazioni particolari di proprietari che si trovano in condizioni disagiate come i conduttori, e tuttavia non beneficiano dei loro diritti. Richiamiamo poi l'attenzione della Camera sul nostro secondo emendamento, che tende ad apportare una modificazione di struttura che è importante per la completezza della legge.

L'emendamento si impone per motivi di equilibrio giuridico e di chiarezza. Bisogna rifarsi all'articolo 3 della legge 23 maggio 1950, n. 253, che regola la materia e che stabilisce che « il conduttore non ha diritto alla proroga del contratto qualora ha disponibilità di altra abitazione idonea alle proprie esigenze familiari nello stesso comune o in altro comune dove abitualmente dimora ».

Non vi è dubbio che questa disposizione del 1950 debba ritenersi tuttora in vigore, in virtù dei richiami contenuti nelle leggi successive. Il collega Quillieri in Commissione ha già sottoposto al ministro questo problema, e il ministro lo ha risolto in un modo che, a nostro avviso, non corrisponde alla realtà giuridica del problema stesso. Le leggi successive in materia di locazioni contengono disposizioni ancorate a quelle della legge del 1950, che quindi sono ancora in vigore quando non siano state modificate dalle suddette leggi. Per altro, bisogna sottolineare che la norma di cui all'articolo 3 della legge del 1950 si riferisce soltanto alla proroga dei contratti di locazione, ma nulla dispone relativamente al blocco dei canoni; e ciò ha una sua logica, dal momento che la legge in questione prevedeva la proroga dei contratti, ma non il blocco dei canoni di locazione.

Diversa è invece la situazione attinente al provvedimento che stiamo esaminando, che prevede non solo la proroga dei contratti di locazione, con la conseguente applicabilità della legge del 1950, articolo 3, ma anche il blocco dei canoni. In questa situazione ci è parso giusto escludere dal beneficio del blocco non solo i conduttori o subconduttori che siano proprietari di una casa idonea alle proprie esigenze familiari, ma anche i conduttori o subconduttori che siano proprietari di un immobile non soggetto ai vincoli di cui all'articolo 2 del disegno di legge in esame. Altrimenti si avrebbe, per una stessa situazione giuridica, un trattamento discriminatorio che non avrebbe giustificazione, posto che la legge precedente si riferisce soltanto al blocco dei contratti e non a quello dei canoni.

Segnalo al Governo e alla Commissione questa realtà, che costituisce una autentica

ingiustizia. L'emendamento proposto, che sottoponiamo ai colleghi allo scopo di migliorare il testo di legge che stiamo esaminando, mira ad eliminare questa diversità di trattamento.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:*

Il divieto di aumento si applica altresì ai canoni di locazione e di sublocazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione per gli alloggi composti di non più di cinque vani abitabili oltre gli accessori anche quando l'indice di affollamento sia inferiore ad uno, nei riguardi di conduttore o subconduttore che siano ciechi, sordomuti, pensionati, mutilati o invalidi di guerra, invalidi civili, del lavoro o per servizio, congiunti in primo grado di deceduti in guerra, sul lavoro, o per servizio, sempre che dimostrino che i loro proventi e quelli dei componenti la famiglia anagrafica non superino complessivamente le lire 150 mila mensili.

**2. 8. Re Giuseppina, Busetto, Spagnoli, Cianca, Todros, Pagliarani, Coccia, Marmugi, Bagnoli, Olmini, Ferretti.**

L'onorevole Giuseppina Re ha facoltà di svolgerlo.

**RE GIUSEPPINA.** Signor Presidente, ritiro il mio emendamento, perché ritengo che la questione sia ormai superata in seguito all'approvazione dell'emendamento Achilli 1. 13 all'articolo 1. La Commissione, infatti, ha osservato che, dato che è stato approvato l'emendamento tendente ad istituire il blocco anche per i contratti, ne consegue implicitamente che anche i canoni di locazione sono bloccati. Siccome questo mio emendamento tendeva ad estendere il blocco anche alla fascia che era regolata soltanto per i canoni e non per i contratti, pensiamo che la questione sia ormai superata.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:*

Per le case di abitazione costruite prima del 1947 è consentito un aumento del canone del 15 per cento ogni anno a partire dal 1° gennaio 1970.

**2. 9. Greggi.**

**GREGGI.** Signor Presidente, ritiro il mio emendamento e mi associo all'emendamento Quillieri 2. 2.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:*

È fatto altresì divieto di aumento delle spese relative alle forniture di servizi, se non per comprovato aumento dei costi del personale e dei servizi pubblici corrispondenti.

**2. 10. Achilli, Polotti, Lenoci, Moro Dino, Zappa.**

L'onorevole Achilli ha facoltà di svolgerlo.

**ACHILLI.** L'emendamento 2. 10 è stato presentato nell'intento di evitare che il blocco dei canoni possa essere aggirato attraverso l'aumento delle spese relative alla fornitura dei servizi comuni delle abitazioni: cosa che del resto si è già verificata nei confronti dei precedenti blocchi dei canoni. Questa norma vuole agganciare gli eventuali aumenti dei servizi ai comprovati aumenti dei costi del personale addetto ai servizi stessi e delle forniture di servizi pubblici corrispondenti. Credo che questo sia un logico completamento della normativa contenuta nel disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

**DE POLI, Relatore.** A nome della maggioranza della Commissione esprimo i seguenti pareri: contrario all'emendamento Carrara Sutour 2. 3; favorevole all'emendamento Coccia 2. 6; contrario all'emendamento Re Giuseppina 2. 7; contrario agli emendamenti Quillieri 2. 1 e 2. 2; favorevole all'emendamento Achilli 2. 10. Tutto ciò, per i motivi espressi anche in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GAVA, Ministro di grazia e giustizia.** Il Governo concorda con il relatore.

Desidero soltanto informare l'onorevole Biondi che in Commissione io non mi sono richiamato alla legge del 1950 con riferimento all'emendamento Quillieri 2. 2, ma ad un precedente emendamento che si riferiva all'articolo 1.

Per quanto riguarda l'emendamento Quillieri 2. 1, ho osservato che la posizione dell'inquilino è molto diversa da quella del proprietario. Quando un proprietario ha la casa ed ha un reddito di 2 milioni e 500 mila lire, è evidente che si trova in una diversa condi-

zione rispetto all'inquilino che, pur avendo lo stesso reddito, è minacciato di sfratto. Si tratta dunque di due posizioni completamente diverse, che pertanto giustificano il diverso trattamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Carrara Sutour, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**CARRARA SUTOUR.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Coccia 2. 6, accettato dalla Commissione e dal Governo:

*Al secondo comma, dopo le parole: fino al 31 dicembre 1970, aggiungere le parole: o alle scadenze consuetudinarie successive.*

**2. 6. Coccia, Spagnoli, Busetto, Todros, Cianca, Re Giuseppina, Olmini, Marmugi, Bergnoli, Ferretti, Pagliarani.**

*(È approvato).*

Onorevole Giuseppina Re, mantiene il suo emendamento 2. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**RE GIUSEPPINA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Quillieri, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**QUILLERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Quillieri, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**QUILLERI.** Sì, signor Presidente.

**GREGGI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

GREGGI. Dichiaro che voterò a favore di questo emendamento perché mi pare che sia un vero assurdo sul piano dell'equità tenere bloccato un fitto a favore di un locatario che nello stesso comune sia proprietario di altro immobile non bloccato. Mi pare che noi verremmo a creare una sorta di illecito arricchimento imposto per legge e pertanto ritengo che sarebbe veramente senza senso respingere l'emendamento.

Per questa ragione precisa, che mi pare di correttezza anche legislativa, e per evitare di creare le premesse per un illecito arricchimento, voterò — ripeto — a favore dell'emendamento 2. 2, di cui riconosco l'obiettivo equità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Quilleri 2. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Achilli 2. 10, accettato dalla Commissione e dal Governo:

*Aggiungere il seguente comma:*

È fatto altresì divieto di aumento delle spese relative alle forniture di servizi, se non per comprovato aumento dei costi del personale e dei servizi pubblici corrispondenti.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso, modificato con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì, 8 ottobre 1969, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazioni e divieto di aumento dei canoni (1806);

*e delle proposte di legge:*

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibite ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore:* De Poli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese derivanti dalla applicazione della legge stessa (*Approvato dal Senato*) (553);

— *Relatori:* Vedovato e Storchi, *per la maggioranza;* Bartesaghi, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1025);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traffico stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (*Approvato dal Senato*) (1026);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo (1426);

Regolazioni finanziarie varie (1627).

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

6. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare:*

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore:* Mattarelli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

*e delle proposte di legge:*

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori:* Vassalli, *per la maggioranza;* BENEDETTI, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,20.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione al vivo disappunto creato tra i maestri laureati dalla circolare recante norme per l'assegnazione degli incarichi nelle scuole medie, con la quale si limitano ad un certo numero molto esiguo i posti messi a disposizione della predetta categoria — se non ritenga opportuno studiare la possibilità di emanare nuove direttive le quali, sia pure tenendo conto delle superiori esigenze di un buon funzionamento della scuola, ad anno scolastico già iniziato, consentano una più equa utilizzazione dei maestri elementari. (4-08099)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che le famiglie, oltre 50, abitanti nella frazione di Colle Mattia (comune di Roma) vengono rifornite di acqua potabile a mezzo di autobotti con tutto ciò che un tale rifornimento comporta in limitazione di acqua ed in dispendio di mezzi finanziari.

La cosa appare tanto più assurda se si considera che a poche centinaia di metri passa l'acquedotto della Doganella che alimenta alcuni centri dei castelli romani e dal quale sarebbe certamente possibile prelevare il quantitativo di acqua sufficiente per le famiglie della frazione. Inoltre ad appena tre chilometri vi arriva l'acquedotto Felice che alimenta le famiglie della località Casale di Maria, sempre in comune di Roma, dal quale è possibile prelevare l'acqua necessaria, ovviamente prolungando l'acquedotto stesso.

Quali iniziative si intendono adottare per porre fine ad una situazione la quale vede la popolazione di questa località sita a pochi chilometri dal centro di Roma ed a ridosso dei castelli romani, attraversata dalla ferrovia Roma-Cassino e con i bambini delle medie costretti a camminare per chilometri per raggiungere le scuole, fiancheggiate da importanti acquedotti e costretta a rifornirsi di acqua a mezzo di autobotti. (4-08100)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se si è a conoscenza che alla data odierna nessuna lira è stata erogata né come contributo né come

prestito ai coltivatori della provincia di Roma che ebbero le coltivazioni agricole gravemente danneggiate dalle avversità atmosferiche del 1967-1968 e ricadenti nei territori delimitati con appositi decreti del Ministro della agricoltura in applicazione del decreto-legge n. 917 del 30 agosto 1968 successivamente convertito in legge.

Quali provvedimenti si intendono adottare ai fini di snellire le procedure e soprattutto per potenziare gli uffici preposti all'istruttoria delle pratiche affinché le lungaggini burocratiche non annullino del tutto i benefici, già purtroppo esigui, che ai coltivatori dovrebbero apportare i predetti provvedimenti.

(4-08101)

CESARONI E POCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine alla lunga e interminabile attesa dei produttori di olio di oliva della provincia di Roma, i quali, a tutt'oggi, vigilia dell'inizio del nuovo raccolto, non hanno ancora incassato la integrazione dell'annata agraria 1968-1969. (4-08102)

BUSETTO E CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è venuto a conoscenza dei gravi fatti accaduti nella mattinata del 3 ottobre dinanzi ai cancelli dell'UTITA di Este (Padova), del settore metalmeccanico appartenente al gruppo Snia-Viscosa, in occasione dello sciopero unitario indetto nel quadro delle lotte in corso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

I fatti vanno inquadrati nel particolare clima di intimidazioni, di rappresaglia, di spionaggio di fabbrica e di divisione dei lavoratori instaurato da tempo nella fabbrica dalla direzione padronale, la quale ricorre a tutti i mezzi per conculcare i diritti sindacali e di libertà degli operai e degli impiegati, non esclusa l'utilizzazione strumentale della CISNAL, diretta da gruppi di vecchi fascisti, in modo particolare per le nuove assunzioni al lavoro.

Durante l'azione di picchettaggio messa in atto dalla classe operaia con l'appoggio di gruppi studenteschi di Este, si sono verificati questi fatti.

Dalla portineria il capo del personale dottor Magro ha ripreso fotograficamente con una cinepresa le diverse fasi del picchettaggio e quanti vi partecipavano; questa attività

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

è stata proseguita direttamente dal direttore della fabbrica dagli uffici. Durante la discussione che si è svolta nel corso del picchettaggio un giovane dirigente operaio della FIM-CISL Sergio Tognin di Este è stato aggredito e buttato a terra da parte di due impiegati che volevano entrare in fabbrica. Il maresciallo dei carabinieri Marra, invece di soccorrere il Tognin, infieriva su di lui colpendolo nella parte sopraccigliare destra tanto che il dirigente sindacale in questione doveva essere ricoverato presso il pronto soccorso del locale ospedale civile e sottoposto alle cure del dottor Gambina. Il dirigente sindacale della FIOM-CGIL, Ferraretto, intervenuto con altri operai veniva anch'egli travolto. L'ingegnere Ilio Giovannetti — capo della produzione — presentatosi dinanzi al picchetto all'altezza dei cancelli principali della fabbrica, ha usato della propria automobile per aprirsi un varco con la forza; ha accelerato travolgendo il giovane studente Gennaro di Este, trascinandolo sul cofano per alcuni metri; anche il Gennaro ha dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale. Il signor Aldo Marconcini ha cercato di forzare un altro picchetto che si trovava presso le vecchie entrate dell'UTITA, accelerando con la propria macchina e ferendo ad un piede un operaio del reparto torneria. Il direttore della azienda dottor Polese ha profferito aperte minacce nei confronti degli operai che hanno effettuato lo sciopero; ha minacciato il ricorso alla serrata, che del resto, era stata seppur temporaneamente effettuata in occasione di precedenti scioperi. Dopo i fatti del 3 ottobre, nelle giornate successive si sono verificate azioni di intimidazione condotte da persone di fiducia del padronato dell'UTITA nei confronti di dirigenti sindacali, di operai e di studenti perfino nelle loro case e presso le famiglie, nel momento stesso in cui di fronte alle espressioni di solidarietà e di viva protesta dei partiti antifascisti per il gravissimo comportamento della direzione padronale, il Movimento sociale e la CISNAL svolgevano una intensa azione di propaganda contenente anche espressioni di apologia del fascismo.

Di fronte alla situazione sopra descritta e ai fatti che la caratterizzano, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro, coerentemente con le dichiarazioni rese recentemente in Parlamento in occasione del dibattito sugli avvenimenti FIAT e Pirelli, non intenda intervenire con l'urgenza del caso:

per promuovere un'inchiesta dei suoi organi ispettivi sui fatti dell'UTITA, inve-

stendo, previa adeguata informazione, gli organi del Ministero dell'interno;

per dare tassative disposizioni ai propri organi ispettivi periferici in provincia di Padova a che nessuna richiesta di effettuazione di ore straordinarie da parte della direzione dell'UTITA venga accolta; ore straordinarie che la classe operaia rifiuta giustamente di attuare;

per determinare le condizioni che permettano al Ministro stesso di avere tempestive informazioni sugli sviluppi della situazione e della lotta sindacale presso l'UTITA di Este, per seguire attentamente le vicende di questa azienda e adottare tutte le misure che concorrano ad estirpare le pratiche di marca fascista che in essa vengono poste in atto, affinché la Costituzione e quindi un effettivo statuto dei diritti dei lavoratori entrino anche in questa fabbrica. (4-08103)

**QUARANTA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il perché si vuole effettuare una trattenuta sullo stipendio (per l'addebito di una visita fiscale) al signor Pasquale Tacelli, ufficiale A.N. presso l'ufficio postale di Buonabitacolo (Salerno).

Infatti la direzione PP.TT. di Salerno vuole addebitare al Tacelli il costo della visita a norma delle disposizioni contenute nel *Bollettino ufficiale* del 1946, n. 9; disposizioni abrogate dal testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 e nel testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, n. 1417 (articolo 35). (4-08104)

**MORVIDI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nelle vie centrali di Viterbo, una o due volte ogni giorno, giovani, probabilmente del MSI, si abbandonano a canti nostalgici, offensivi della Resistenza e della democrazia ed esaltatori del regime fascista, senza ricevere il minimo disturbo dalla polizia quantunque questa reiteratamente avvisatane da un cittadino notoriamente antifascista e combattente nella Resistenza il quale, anzi, all'ultima sua telefonata alla questura di Viterbo, si è sentito rispondere, da un anonimo addetto alla questura stessa, che i suddetti giovani nostalgicamente cantanti possono cantare quello che vogliono anche se, cantando in un locale chiuso, fanno sentire, senza bisogno di cornetti acustici ricevitori, i loro sproloqui offensivi al pubblico.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

Si chiede anche di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al riguardo. (4-08105)

**RUFFINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'intollerabile situazione, che si è andata sempre più aggravando, relativa al non funzionamento della sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale.

In effetti i ritardi enormi con cui vengono disposti i progetti e le perizie determinano che numerosi lavori urgenti di restauro non possono effettuarsi nonostante da tempo siano stati disposti i necessari stanziamenti: la conseguenza è che tali ritardi, oltre a comportare più incisivi deterioramenti dei beni da riparare, determinano, col progressivo aumento del costo delle opere, la insufficienza delle somme stanziata con grave danno per l'erario e nuove remore di ordine amministrativo.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di promuovere un'ispezione diretta a rimuovere i motivi di tale inammissibile situazione. (4-08106)

**FOSCARINI E PASCARIELLO.** — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che i dipendenti del gruppo autoservizi delle ferrovie del Sud-est hanno contestato all'Azienda, sin dal 29 ottobre 1968 il « turno 29 » Ugento-Gemini, perché in aperto contrasto con le norme che regolano i cicli e gli orari di lavoro del personale degli automezzi di linee extra-urbane adibiti al trasporto viaggiatori (cfr. legge 14 febbraio 1958, n. 138);

per sapere se non ritengano di dover sollecitamente intervenire perché la questione sia definita, esprimendo il parere sul ricorso sul quale gli Ispettorati regionali (di Bari) dei trasporti e del lavoro a tutt'oggi non si sono pronunziati in attesa delle decisioni dei rispettivi Ministeri. (4-08107)

**FOSCARINI, PASCARIELLO, MONASTERO, GRAMEGNA E D'IPPOLITO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che le Ferrovie sud-est hanno notevolmente ridimensionato i servizi della ex Ital sud ricevuti in concessione nel maggio del 1969;

2) se ritiene ammissibile il criterio strettamente aziendalistico con cui operano le Fer-

rovie sud-est per servizi sociali a cui sono interessati migliaia di cittadini e lavoratori e per i quali d'altronde la suddetta azienda riceve annualmente notevoli sovvenzioni di pubblico danaro (dai 4 miliardi si è passati agli oltre 5 dell'anno in corso). Il motivo invocato dall'azienda e cioè quello della diminuzione dei passeggeri non è per altro accoglibile perché se tale diminuzione si registra, effettivamente, nella stagione estiva, essa viene abbondantemente recuperata con l'inizio dell'anno scolastico e con l'apertura dell'anno giudiziario, tanto è vero che quando la ex Ital sud gestiva i servizi le corse erano sempre a pieno carico e spesso esse, per il forte afflusso dei viaggiatori, venivano raddoppiate;

3) se sa che un considerevole numero di lavoratori già dipendenti dalla Ital sud non può ora per effetto della suddetta riduzione trovare impiego nei servizi automobilistici e che per questi lavoratori pur non essendovi attualmente la prospettiva dei licenziamenti, esistono già programmi, elaborati dalle Ferrovie sud-est, di trasferimenti disagiati tanto per gli interessati quanto per le loro famiglie.

Per conoscere se non ritenga di dovere intervenire con urgenza ordinando un'inchiesta su quanto sopra denunciato e perché nel modo più sollecito siano ripristinati i servizi soppressi. (4-08108)

**RAICICH, GIANNANTONI, NATTA E RAFFAELLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intende revocare il provvedimento con cui il dottor Franco Balboni, vincitore di concorso nelle biblioteche universitarie viene destinato alla sede di Firenze e non già confermato — come da lui richiesto — alla direzione della biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, già da lui tenuta lodevolmente da parecchi anni per incarico;

se non ravvisa nel provvedimento sopra indicato un danno per la stessa Scuola Normale Superiore, visto e considerato che un folto numero di borsisti, normalisti, docenti ha indirizzato una lettera aperta al direttore della scuola professor Gilberto Bernardini (cfr. *Telegrafo*, 4 ottobre 1969) sollecitando un suo intervento per evitare l'allontanamento del dottor Balboni e la conseguente interruzione della meritoria opera di riorganizzazione della biblioteca da lui intrapresa con ottimi risultati;

se a parere del Ministro tale provvedimento non costituisce un atto di discriminazione politica e sindacale gravemente lesivo dei diritti democratici dei lavoratori, consi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

derato che il dottor Balboni ha sempre condotto una ferma battaglia per la democratizzazione della gestione della Scuola Normale Superiore, per l'utilizzazione pubblica del patrimonio culturale normalistico, per la difesa, quale sindacalisti, dei diritti dei dipendenti della scuola;

se pertanto, preso atto di tutti questi elementi, non intende confermare il dottor Balboni al posto di direttore della biblioteca della Normale pisana. (4-08109)

MIOTTI CARLI AMALIA, FANELLI E PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alle competenti autorità scolastiche perché nei programmi delle gite scolastiche vengano comprese visite al Parlamento italiano, come già avviene in quasi tutti i Parlamenti europei, in modo da dare agli alunni la possibilità di conoscere il funzionamento del massimo organo legislativo dello Stato, concorrendo in tal modo all'educazione democratica delle nuove generazioni. (4-08110)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che in una folta e vivace assemblea tenuta al cinema Florida il 6 ottobre 1969 gli abitanti dei quartieri di Legnaia, Soffiano, San Quirico, Monticelli, situati nel comune di Firenze a sud dell'Arno, stanchi di infinite promesse non mantenute, di fronte al gravissimo stato della scuola (doppi turni, aule non igieniche e sovraffollate, scuola materna aperta solo ai bambini di cinque anni, e non a tutti), consapevoli dei loro diritti di cittadini, forti del loro numero e dell'adesione dei maggiori partiti politici e della solidarietà espressa dal parroco e dal direttore didattico, hanno deliberato l'astensione dalle lezioni degli scolari della scuola materna e dell'obbligo per più giorni, riservandosi azioni più energiche ove le loro richieste non venissero subito accolte;

quali ostacoli abbiano finora impedito il sorgere nei quartieri sopra nominati, prima dei tanti quartieri di abitazione costruiti in copia dalle ditte private, delle scuole necessarie ed indispensabili;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere e per l'emergenza e per la prospettiva onde consentire il regolare svolgimento delle lezioni in ambienti idonei, onde rassicurare, non con promesse ma con l'effettivo inizio dei lavori, i cittadini, e placare la loro giusta e civilissima ira. (4-08111)

BARTOLE. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se — a garanzia di una maggiore igienicità — non reputino necessario che, sull'esempio francese, venga reso obbligatorio a tutte le centrali del latte di corrispondere ai conferenti un prezzo del prodotto non unicamente basato sulla percentuale delle sostanze grasse ma anche in relazione alla carica batterica presente. (4-08112)

LA BELLA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti ritengono necessario adottare onde porre fine alla gestione commissariale della università agraria di Calcata che perdura ininterrottamente da undici anni, anche per ristabilire un sano costume democratico in quanto la carica di commissario è stata sempre ricoperta dal segretario *pro tempore* della locale sezione del partito della democrazia cristiana come se si trattasse di una carica a tale partito dovuta per legge;

se non ritengano opportuno imporre la immediata convocazione dell'assemblea degli utenti affinché la maggioranza di essi possa darsi o l'amministrazione elettiva prevista dalla legge e dal regolamento o decidere di richiedere lo scioglimento dell'ente e il passaggio al comune del patrimonio restante a norma dell'articolo 25 della legge 16 giugno 1927, n. 1766, e dell'articolo 62 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, considerato che la totale quotizzazione e distribuzione delle terre di uso civico, salvo un trascurabile residuo alla cui quotizzazione e distribuzione potrà provvedere l'amministrazione comunale, rende superflua l'esistenza dell'ente agrario (le cui spese generali assorbono la quasi totalità delle entrate) mantenuto in vita al solo scopo di fornire al commissario, con la acquiescenza del prefetto, uno strumento di pressione politica e potere personale. (4-08113)

SABADINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che in data 25 maggio 1965 il Consiglio comunale di Ravenna deliberò di assumere il servizio di produzione e di distribuzione del gas gestito dalla società Sospisio gas, costituendo a tale scopo azienda municipalizzata, e la delibera fu regolarmente approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Ravenna, nella seduta del 9 dicembre 1965.

Successivamente il comune di Ravenna nella seduta consiliare del 15 luglio 1966 de-

liberava di assumere il prestito di lire 373 milioni necessario per la copertura finanziaria della municipalizzazione, con la Direzione generale degli Istituti di previdenza (Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali) secondo gli accordi intervenuti, come da nota della medesima Direzione generale n. 19.909 di protocollo e n. 72-5885 di posizione in data 10 dicembre 1965, e altra nota n. 13320 di protocollo e n. 72-5885 di posizione in data 13 giugno 1966, con la quale veniva comunicato che quel Consiglio di Amministrazione aveva approvato l'elevazione dell'importo del mutuo a lire 373 milioni.

Senonché tale mutuo a tutt'oggi ancora non è stato perfezionato, ed il comune di Ravenna, in attesa, ha concesso alla società Sospisio ripetute proroghe per il servizio di erogazione correnti fino al 31 dicembre 1969.

Poiché da tale stato di cose, oltre che ingiustificabile lucro per la società concessionaria, deriva grave danno al comune e alla collettività, — se non ritenga opportuno e necessario intervenire, perché il mutuo richiesto ed approvato, sia perfezionato al più presto in modo che entro l'ultimo termine di proroga già previsto per il 31 dicembre 1969, possa essere attuata concretamente dal comune di Ravenna la municipalizzazione del servizio di erogazione del gas. (4-08114)

SABADINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che in data 25 maggio 1965 il consiglio comunale di Ravenna deliberò di assumere il servizio di produzione e di distribuzione del gas gestito dalla società Sospisio Gas, costituendo a tale scopo azienda municipalizzata, e la delibera fu regolarmente approvata dalla Giunta provinciale amministrativa di Ravenna, nella seduta del 9 dicembre 1965.

Successivamente il comune di Ravenna nella seduta consiliare del 15 luglio 1966 deliberava di assumere il prestito di lire 373 milioni necessario per la copertura finanziaria della municipalizzazione, con la direzione generale degli istituti di previdenza (Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali) secondo gli accordi intervenuti, come da nota della medesima direzione generale numero 19.909 di protocollo e n. 72-5885 di posizione in data 10 dicembre 1965, e altra nota n. 13320 di protocollo e n. 72-5885 di posizione in data 13 giugno 1966, con la quale veniva comunicato che quel consiglio di amministrazione aveva approvato l'elevazione dell'importo del mutuo a lire 373 milioni.

Senonché tale mutuo a tutt'oggi ancora non è stato perfezionato, ed il comune di Ravenna, in attesa, ha concesso alla società Sospisio ripetute proroghe per il servizio di erogazione correnti fino al 31 dicembre 1969.

Poiché da tale stato di cose, oltre che ingiustificabile lucro per la società concessionaria, deriva grave danno al comune e alla collettività — se non ritenga opportuno e necessario intervenire, perché il mutuo richiesto ed approvato sia perfezionato al più presto in modo che entro l'ultimo termine di proroga già previsto per il 31 dicembre 1969, possa essere attuata concretamente dal comune di Ravenna la municipalizzazione del servizio di erogazione del gas. (4-08115)

COTTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se non ritenga opportuno provvedere all'ampliamento delle carceri giudiziarie di Marsala, con la costruzione di un altro reparto comprendente celle di isolamento, nonché una sezione femminile, considerato che in atto i locali delle carceri sono del tutto insufficienti, e senza dire infine che in contrasto con l'articolo 26 del regolamento degli istituti di prevenzione e di pena, le carceri di Marsala ospitano in maggior numero detenuti in espiazione di pena, piuttosto che imputati, i quali ultimi dovrebbero avere la precedenza. (4-08116)

BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, RAICICH, TOGNONI E BENOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle continue proposte di apertura di nuove sedi universitarie in Toscana ed in particolare di quella della facoltà di magistero a Siena e ad Arezzo;

e se è altresì a conoscenza che tale ultima proposta è stata avanzata al di fuori del necessario coordinamento regionale per lo sviluppo programmato della scuola, e senza le opportune consultazioni con gli enti locali interessati e con il Comitato regionale per la programmazione economica;

e per chiedere se non ritenga indispensabile, mentre il Parlamento deve ancora varare gli attesi provvedimenti di riforma della scuola, impedire ogni tendenza alla proliferazione municipalistica delle sedi universitarie;

e se non voglia, infine, impegnarsi ad assumere misure adeguate per il potenziamento qualitativo e quantitativo dell'università di Siena, in modo coordinato e concordato con le altre università toscane, gli enti

locali e gli organi della programmazione, in una visione regionale della complessa questione dello sviluppo dell'istruzione superiore; ed a favorire, attraverso l'attuazione di una politica del diritto allo studio, la frequenza reale degli studenti presso adeguate sedi universitarie. (4-08117)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza che da una settimana lo stabilimento per la lavorazione e produzione di pesce in scatola della SACIA di Cattolica (Forlì) è occupato dalle maestranze a seguito della decisione — venuta dopo mesi di trattative nel corso delle quali i lavoratori sono stati costretti ad orari ridotti sotto la minaccia dei licenziamenti e della chiusura — della direzione di chiudere lo stabilimento stesso, e quali provvedimenti intendano prendere per giungere (dopo il fallimento per la diserzione dei rappresentanti padronali dal tentativo fatto dall'Ufficio del lavoro) ad un incontro fra le parti che garantisca la ripresa della attività e il mantenimento dell'attuale livello di occupazione, atteso soprattutto che si tratta di una produzione che non trova difficoltà di collocazione sul mercato per cui appare ancor più grave e ingiustificata la decisione della direzione stessa.

L'interrogante infine fa presente lo stato di preoccupazione di tutta la popolazione per le sorti della fabbrica in questione e che su iniziativa dell'amministrazione comunale è stato costituito un comitato cittadino unitario di cui fanno parte tutte le organizzazioni e i partiti democratici allo scopo di difendere non solo le maestranze ma con esse l'interesse generale del paese che nel mantenimento ed ulteriore potenziamento delle attività industriali vede la sola possibilità di sbocco alle unità lavorative eccedenti la capacità di assorbimento delle attività turistiche d'altra parte stagionali e quindi in condizioni di garantire soltanto un parziale impiego della manodopera locale. (4-08118)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in riferimento alle assicurazioni date nella risposta scritta all'interrogazione 11015 (IV legislatura), come mai a distanza di 3 anni non si è neppure provveduto « alla esecuzione di un lotto di opere rivestenti carattere di maggior urgenza », mentre venne accertata la necessità dei lavori

e conseguentemente il pericolo di quegli abitanti della frazione di Santa Maria a Toro del comune di San Nicola (Benevento), i quali permangono in una situazione di pericolo. (4-08119)

TOCCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza del profondo allarme in cui sono state gettate le popolazioni del Gerrei (Cagliari) dalle notizie circolate ultimamente circa il trasferimento degli operai della miniera di Ballao a quella di Villacidro che viene interpretato come il preludio ad un ulteriore ridimensionamento dell'attività mineraria dell'AMMI nel Gerrei.

Per sapere se consti ai Ministri interessati che l'AMMI sarebbe decisa a smantellare le fonderie di minerali di antimonio del Gerrei e che in tale prospettiva va vista la progressiva riduzione dell'attività estrattiva nelle miniere in argomento.

Per sapere ancora se sia nota ai Ministri interessati la gravissima situazione di sottosviluppo (tra le peggiori in Sardegna) in cui trovasi il Gerrei, dove le minacciate misure, se realizzate, avrebbero conseguenze addirittura catastrofiche che culminerebbero certamente col totale spopolamento dei paesi interessati.

Per sapere infine se, tutto ciò essendo loro noto, essi non ritengano di dover intervenire presso l'AMMI al fine di controllare e garantire l'aderenza dei suoi piani aziendali al generale interesse del paese, ed in primo luogo delle popolazioni del Gerrei, il cui avvenire riposa sullo sviluppo e non sulla liquidazione dell'attività mineraria. (4-08120)

GIOVANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se risultino esatte le notizie secondo le quali, a cura dell'ANAS, sarebbe in corso di studio o di progettazione, ai fini dell'alleggerimento del traffico sull'« autostrada del Sole » nel tratto appenninico Bologna-Firenze, una nuova arteria stradale di deviazione (a forbice) di tale tratto sul versante Val di Setta e Val di Bisenzio, da Piano del Voglio a Prato per ricongiungersi al Casello di Calenzano;

2) se, in ogni caso, vi siano iniziative del genere, tendenti, appunto, a superare la situazione di crisi manifestatasi — come conseguenza della notevole espansione di traffico, superiore a tutte le previsioni — nel tratto autostradale appenninico Bologna-Firenze.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

Al riguardo si ricorda che all'epoca dei primi studi per un'arteria autostradale sull'Appennino Tosco-emiliano fra Bologna e Firenze, venne progettata, a cura delle camere di commercio di Bologna e Firenze, delle Amministrazioni provinciali pure di Bologna e Firenze, degli Enti locali delle due province e con l'intervento dell'Università di Bologna, un'arteria — che avrebbe dovuto anche assumere il nome di « Leonardo da Vinci » — parallela all'attuale linea ferroviaria della « direttissima Firenze-Bologna », e perciò costeggiante le alture delle due surricordate Vallate.

Una tale soluzione apparirebbe, pertanto, meritevole di riconsiderazione, a vantaggio dei problemi di traffico sull'attuale « autostrada del Sole » e di quelli di un'importante zona geo-economica coperta dalle Vallate in parola. (4-08121)

BENOCCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che il Caseificio cooperativo sociale di Sorano (Grosseto), istituito dall'Ente Maremma, dato lo sviluppo della sua attività, ha bisogno urgente di essere ampliato, anche perché il suo ulteriore sviluppo è legato al possibile impianto di un salumificio.

A tale scopo è già stato rimesso un progetto che prevede una spesa di circa 232 milioni di lire che dovranno essere reperiti nell'ambito delle provvidenze previste a tale scopo dalla legge n. 910 che fissa norme e aiuti nell'ambito del Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Ciò premesso, si domanda altresì di sapere se il Ministro non voglia adoperarsi affinché il progetto ricordato venga prontamente finanziato, al fine di favorire l'ulteriore sviluppo del caseificio di Sorano con le sue attività collaterali, di modo che tale iniziativa possa contribuire ad elevare le gravi condizioni socio-economiche della zona. (4-08122)

CICERONE, DI MAURO, ESPOSTO E SCIPIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

il suo giudizio sulla situazione finanziaria ed economica del CAP dell'Aquila e sul fatto che dal 4 settembre 1969 i dipendenti dello stesso Consorzio agrario provinciale hanno occupato la sede aziendale per salvaguardare il loro diritto al lavoro;

per conoscere se non intenda procedere — di fronte alle attuali condizioni del consor-

zio, conseguenti alla fallimentare linea di gestione ad esso imposta dalla Federconsorzi — alla regolarizzazione della situazione di questo ente, attraverso la immediata convocazione dell'assemblea dei soci per affidare ai soci medesimi la deliberazione che intanto essi ritengono di dover adottare e proporre;

per sapere infine quali iniziative sono in programma per collegare il Consorzio agrario dell'Aquila alle aziende operanti in collegamento e sotto il controllo dell'Ente regionale di sviluppo agricolo, per potenziarne l'attività in rispondenza con le esigenze dei contadini della provincia, e per assicurare nel contempo ai lavoratori dell'istituto consortile la continuità dell'occupazione. (4-08123)

PROTTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che nella provincia di Belluno gli ammalati di silicosi fino al primo semestre del 1969 sono ben 3.886 di cui 385 grandi invalidi e 997 con danno valutato dal 60 all'80 per cento e che altri 309 residenti nella stessa provincia sono titolari di rendita od in attesa di rendita da istituti assicuratori esteri (dati tutti in possesso della direzione generale dell'INAIL di Roma); che l'INAIL aveva a suo tempo preso impegno di costruire in quel di Belluno una casa per lunga degenza al fine di dare adeguata assistenza a questo numero impressionante di ammalati; che in base a tale impegno il comune di Longarone con delibera n. 106 del 24 aprile 1969 aveva stabilito di procedere all'acquisto in quel di Belluno del terreno necessario e ritenuto, per sopraluogo effettuato, idoneo dall'INAIL stesso, avvalendosi a titolo di prestito del « fondo di solidarietà » a seguito del disastro del Vajont e giacente presso la prefettura di Belluno; che l'INAIL con lettera 2 ottobre 1969 comunicava all'interrogante che, allo stato, in base alla legge ospedaliera non poteva più costruire unità sanitarie destinate a ricoveri di breve o di lunga degenza ma che avrebbe potuto avvalersi per l'assistenza ai silicotici delle unità sanitarie che venissero a tal fine realizzate nella zona di Belluno — se non intenda dare, con l'urgenza che il caso richiede, le necessarie disposizioni perché al più presto sia realizzata nella zona già prescelta in quel di Belluno la tanto necessaria Casa del silicotico, per la doverosa assistenza a tanti lavoratori affetti dalla atroce malattia, che si impone come atto di solidarietà umana prima ancora che come preciso dovere in modo da evitare che la riforma ospedaliera invece che a vantaggio si risolva in un preoccupante danno di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

tanti benemeriti lavoratori che non possono aspettare le burocratiche soluzioni di competenza per la salvaguardia della loro salute o per la mitigazione delle loro sofferenze. (4-08124)

BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover rendere di pubblica ragione la risultanza dell'inchiesta ministeriale del settembre-ottobre 1968 e del gennaio 1969 svolta presso l'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Salerno.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro è informato del vergognoso sistema (stigmatizzato dal provveditore agli studi con una precisa e ferma nota) che viene praticato da alcuni dirigenti al fine di fare iscrivere i giovani nell'istituto in parola.

Infine si chiede di conoscere quali provvedimenti verranno adottati per rendere più scuola un istituto dove gli interessi politici si incontrano e si scontrano con interessi economici lasciando poco spazio alla cultura e alla formazione tecnica professionale dei giovani. (4-08125)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative sono allo studio per il potenziamento dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi e in relazione ai compiti attualmente attribuiti ai laboratori stessi e in vista dei nuovi e più importanti compiti che ricadranno sugli istituti in parola per effetto della riforma sanitaria. (4-08126)

GUERRINI GIORGIO E BALDANI GUERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per il quale la scuola elementare sita in frazione di Creda di Palù non è stata aperta.

I 26 alunni già iscritti sono stati indirizzati alla scuola del capoluogo che dista tre chilometri.

La scuola di Creda è composta di due aule con docce, ambulatorio e servizi e, proprio nel mese di settembre 1969, sono stati eseguiti lavori per la sua piena agibilità.

Le famiglie si accontenterebbero di una sola maestra fino a quando il numero degli alunni non consentirà di avere due insegnanti.

Gli interroganti rilevano che gli scolari della frazione Creda sono costretti, a seguito della chiusura della scuola, a fare molti chilometri al giorno per frequentare le scuole

del capoluogo servendosi di un pulmino messo a disposizione, a pagamento, dal parroco.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per consentire alla popolazione di Creda di ottenere la disponibilità della propria scuola. (4-08127)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo disagio diffuso fra i cacciatori padovani a causa della eccessiva fiscalità del guardiacaccia Barusco Vittorio nei confronti del quale il comitato della caccia di Padova ha inoltrato vari esposti e reclami.

Il guardiacaccia in parola, fra l'altro, circola con una scritta « Polizia venatoria » posta sul parabrezza.

L'interrogante chiede infine informazioni sulla situazione determinata dal comportamento del signor Barusco tra i numerosi cacciatori padovani. (4-08128)

PROTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere ed espletare al fine di evitare la chiusura dello stabilimento Solvay di Monfalcone e del licenziamento di ben 320 operai prevista per il 31 ottobre 1969, chiusura che rappresenta un duro colpo nei confronti dell'economia monfalconese e dei diritti dei lavoratori ed in pieno contrasto con le assicurazioni a suo tempo date sia dal Ministro sia dai dirigenti della Solvay per le quali lo stabilimento *de quo* avrebbe dovuto continuare la sua attività fino a che non fosse stata assicurata una adeguata iniziativa industriale sostitutiva con immediata assunzione di tutti gli operai interessati e con un preavviso di almeno tre mesi all'amministrazione comunale di Monfalcone e se non ritenga convocare immediatamente presso il Ministero dell'industria i rappresentanti della società Solvay, della regione stessa, dei sindacati e dell'amministrazione provinciale e comunale per un esame della grave situazione al fine di trovare quella utile soluzione che eviti a Monfalcone ulteriori gravi irreparabili danni economici e sociali. (4-08129)

BARTOLE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere le norme che disciplinano il commercio dei prodotti di erboristeria. (4-08130)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

**BOLDRINI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sono in corso trattative con le autorità cubane affinché le linee aeree cubane facciano scalo anche in aeroporti italiani come avviene in altri Paesi europei, e se non ritenga, in caso negativo, di sollecitarne l'esame per una iniziativa in merito. (4-08131)

**CAVALIERE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che alcune ostetriche non applicano la marca di previdenza di lire 500 sui certificati di assistenza al parto, come stabilito dall'articolo 22 della legge 16 agosto 1962, n. 1417, modificata dalla legge 27 luglio 1967, n. 661; che la federazione nazionale dei collegi delle ostetriche ha sollecitato i collegi provinciali delle ostetriche ad adottare provvedimenti disciplinari a carico delle inadempienti, sostenendo che tali provvedimenti sarebbero stati sollecitati dal Ministero della sanità — se risponda al vero quest'ultima circostanza e, in caso affermativo, chiede di conoscere le disposizioni di legge o di regolamenti, in base alle quali potrebbero, nel caso, essere prese misure disciplinari. (4-08132)

**MAULINI, GASTONE E DAMICO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della iniziativa del comandante provinciale dei vigili del fuoco di Novara che, il giorno 5 ottobre 1969, avuta notizia della avvenuta occupazione pacifica di fabbrica alla Rumianca di Pieve Vergonte, da parte dei lavoratori contro l'intransigenza padronale di fronte alle loro sacrosante richieste, ha disposto l'allontanamento dei VV.FF. di guardia ai complessi e pericolosi impianti definendo la situazione interna « anormale ».

Gli interroganti ritengono, che semmai, proprio la anormalità della situazione aziendale avrebbe dovuto consigliare il predetto comandante ad inviare i vigili qualora non

vi fossero stati, e non ad allontanare quelli che già c'erano, in quanto il Corpo dei vigili del fuoco, amato e stimato dai cittadini, non è al servizio delle direzioni aziendali ma della collettività.

Non ritiene il Ministro che la mancata censura di tale inopportuna iniziativa sanzionerebbe oggettivamente una presa di posizione in favore dei padroni e di condanna dei lavoratori che lottano per il superamento di situazioni igienico-sanitarie e salariali non più tollerabili? (4-08133)

**PREARO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, se non ritenga opportuno di modificare la circolare n. 312 Gab. 14025-85/F.A.

Detta circolare viene a privare le insegnanti di economia domestica in possesso dell'abilitazione tabella III/Avv. economia domestica, merceologia e contabilità, incaricati negli istituti professionali per l'anno scolastico 1968-1969, del riconoscimento dell'incarico triennale ai fini della precedenza nelle scuole medie.

L'interrogante ritiene che ciò contrasti con quanto è disposto negli articoli 14 (quindicesimo comma) e articolo 15 della legge n. 282 del 13 giugno 1969 e precedenti, come pure con l'articolo 13 dell'ordinanza ministeriale 17 giugno 1969.

Chiede pertanto alla cortesia del Ministro di voler accogliere quanto segue:

1) che venga riconfermato il riconoscimento della qualifica di incaricato a detti insegnanti al fine di poter godere del beneficio di precedenza di nomina nella scuola media, come del resto è concesso a tutti gli altri docenti non di ruolo della scuola secondaria;

2) che sia concessa una deroga alla scadenza del 5 novembre 1969 per l'accettazione delle nomine come riserva, al fine di poter conservare il diritto ad eventuale nomina nella scuola media. (4-08134)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, con particolare riferimento alle manifestazioni provocatorie di chiara intonazione fascistica messe in atto al liceo Virgilio di Roma e caratterizzate dall'aggressività squadristica esercitata nei confronti di piccoli gruppi nell'intento di disorientare la massa degli alunni e determinarne l'acquiescenza: 1) quale sia il giudizio espresso su detti fatti e quali siano i provvedimenti eventualmente adottati; 2) quali disposizioni siano state impartite per scoraggiare e stroncare sul nascere il ricorso all'intimidazione e alla violenza che eserciterebbe una intollerabile turbativa sull'attività scolastica che ha appena avuto inizio dando l'avvio ad una degenerazione del sistema democratico che non può essere assecondata col silenzio o con comprensioni più o meno palesi.

(3-02043)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, per conoscere quali passi il Governo intenda compiere per dare una adeguata risposta:

1) al comunicato con cui l'Ambasciata di Grecia in Italia è intervenuta, in termini offensivi per il nostro paese, ad aggravare un già grave episodio di malcostume sportivo, causato fondamentalmente dal comportamento tenuto dal presidente della squadra dell'Aris, colonnello Kambanis, sia nei confronti della squadra avversaria e del pubblico cagliaritano ospitante, sia verso i suoi stessi atleti, apertamente incitati alla più esasperata faziosità; l'Ambasciata greca ha falsificato i fatti avvenuti dentro e fuori lo stadio di Cagliari, attribuendo la sospensione della partita alla tensione determinata da una democratica manifestazione per la libertà della Grecia cui hanno dato vita fuori del recinto dello stadio, gruppi di giovani studenti greci in esilio e di studenti e operai della città, mentre è documentato, anche attraverso le riprese televisive, che da parte dei dirigenti della squadra greca si è voluto interrompere una partita che vedeva i greci nettamente perdenti, e ciò contro ogni regola agonistica e democratica:

2) all'anzidetto colonnello Kambanis il quale, in una dichiarazione alla stampa si è permesso di auspicare per l'Italia un regime di "tranquillità" come quello vigente in Grecia e che non si sarebbe certamente permesso questa rozza offesa alla coscienza democratica del paese se non fosse stato, in tutto il suo comportamento, ispirato da organismi politici e diplomatici superiori.

(3-02044)

« CARDIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure siano state adottate dalla questura romana per far cessare i gravi episodi di leppismo, che da alcuni giorni ed in coincidenza con l'apertura del nuovo anno scolastico, si vanno ripetendo davanti ad alcune scuole romane;

per conoscere come possa verificarsi il fatto che la polizia romana non riesca mai ad assicurare alla giustizia autori di azioni criminose, che nulla hanno a che fare con la lotta politica, autori di azioni criminose che dovrebbero essere perseguiti come comuni malfattori;

per conoscere, infine, come intende intervenire il Ministero, per far cessare questo stato di cose e quali risultati abbiano dato le indagini per assicurare i responsabili alla giustizia.

(3-02045)

« POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali programmi di ammodernamento e rinnovamento sono in corso o si stanno approntando per le linee ferroviarie Roma-Capranica-Viterbo; Orte-Attigliano-Montefiascone-Viterbo e Capranica-Civitavecchia, anche alla luce delle conclusioni a cui è giunto l'ultimo salone della tecnica ove sono state sottolineate la preminenza del trasporto ferroviario su quello automobilistico e la necessità del suo rilancio ai fini del decongestionamento delle strade e dei centri urbani. In particolare per sapere:

1) se non sia giunto il momento di sostituire sulla linea Roma-Viterbo e Viterbo-Orte i treni 2317, 2302, 2457 e 2452, utilizzati da studenti e operai pendolari (trainati da locomotive a vapore tipo 740, costruite nel primo decennio del secolo, che hanno una velocità

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1969

media di 28-25 chilometri l'ora, uniche in tutto il compartimento di Roma adibite al trasporto di viaggiatori) con mezzi più veloci e moderni quali ad esempio la motrice Diesel-Elettrica 343 che il servizio lavoro avrebbe riconosciuto idonea alle linee in questione;

2) quando verranno ripresi e completati i lavori per il rinnovo dell'armamento delle linee menzionate, iniziati sei anni or sono nel tratto Roma-Manziana e poi sospesi;

3) quando verrà riaperto al traffico il tratto Capranica-Civitavecchia, della linea Orte-Civitavecchia, interrotto da circa dieci anni per la caduta di una frana, attualmente utilizzato per le riprese di film *western*;

4) se non ritenga opportuno il ripristino del deposito-officina di Viterbo Porta Romana ove sino al 1960 erano occupati circa cento operai e tecnici;

5) se - al fine d'incrementare l'uso della ferrovia che attualmente sulla linea Viterbo-Roma trasporta circa 5.000 passeggeri al giorno - non ritenga opportuno il ripristino del biglietto a tariffa locale, già in vigore nel tratto Roma-Manziana, onde rendere il mezzo ferroviario, oltre che più comodo e veloce, economicamente concorrenziale all'automobile personale e al servizio automobilistico in concessione.

(3-02046)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per avere notizie in merito al completamento del raddoppio dei binari sulla essenziale linea ferroviaria da Battipaglia a Reggio Calabria, anche in relazione al fatto che apparirebbe poco razionale spendere 20 o 30 miliardi per migliorare il collegamento ferroviario Paola-Cosenza, quando invece mancassero ancora miliardi, e magari ancora molto tempo, per completare il raddoppio della suddetta linea ferroviaria.

« L'interrogante gradirebbe le massime assicurazioni in proposito, considerato che il raddoppio della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria, accanto al completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, costituisce uno strumento essenziale ed una condizione assolutamente necessaria per garantire lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, ed in particolare in questo caso della Calabria e della stessa Sicilia.

(3-02047)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa - anche facendo seguito all'interrogazione n. 3-01745 del 2 luglio 1969 che ancora non ha avuto risposta - per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente adottare per far cessare l'odiosa pratica della discriminazione contro pacifici ed incensurati cittadini ai quali si nega il permesso di entrare nell'Arsenale della marina mercantile di La Spezia per eseguirvi lavori affidati alle ditte dalle quali essi abitualmente dipendono.

« Infatti, dopo il divieto che ha colpito il signor Sergio Campacci e rilevato nella ricordata interrogazione, in data 22 settembre 1969 è stato negato il permesso di entrare nell'Arsenale della marina militare di La Spezia al signore Ciampi Walter, dipendente della ditta Marchesini Guelfo, specializzata in montaggio di ascensori.

« Ancora una volta l'interrogante chiede di conoscere quale è l'autorità che si rende responsabile di azioni simili, inaccettabili sotto il profilo umano, ma soprattutto incompatibili con gli ordinamenti democratici della Repubblica italiana.

(3-02048)

« FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che:

1) il giorno 5 ottobre 1969 nella città di Caltanissetta si sono dati convegno alcuni gruppi di teppisti fascisti i quali hanno tenuto un comizio nel corso del quale è stata fatta apologia del fascismo;

2) successivamente hanno effettuato un corteo facendo uso di camicie nere, gagliardetti, teschi e inneggiando al duce e al fascismo;

3) la polizia se ne è stata a guardare e non ha ritenuto di intervenire per sciogliere la manifestazione chiaramente contraria alla Costituzione della Repubblica;

4) il prefetto della provincia, in seguito alle energiche rimostranze di rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, si è rifiutato di convocare il questore e di intervenire a difesa della Costituzione oltraggiata dalla adunata fascista;

quali provvedimenti immediati intende adottare nei confronti di coloro i quali hanno violato la Costituzione e delle autorità della provincia che, con il loro atteggiamento passivo, hanno consentito e, praticamente, tollerato la ridicola adunata fascista.

(3-02049)

« MAZZOLA, GATTO ».

**INTERPELLANZA**

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, sulla drammatica situazione in cui si vengono a trovare le centinaia di migliaia di lavoratori del settore edile, quotidianamente minacciati da infortuni sul lavoro in quantità enormemente più rilevante che presso i lavoratori occupati negli altri settori produttivi. La manodopera edile, che copre il 16 per cento della manodopera occupata nell'industria, subisce il 25 per cento del totale degli infortuni provocanti inabilità temporanea, il 33 per cento del totale degli infortuni provocanti inabilità permanente, il 43 per cento del totale degli infortuni mortali.

« Gli interpellanti chiedono in particolare l'opinione dei Ministri interessati, e le misure che essi intendono adottare, in merito ad alcuni fattori che gli interpellanti stessi ritengono cause determinanti dell'alta frequenza di "omicidi bianchi" nel settore dell'edilizia, e precisamente:

1) la scarsità di personale dipendente dagli ispettorati del lavoro, paradossalmente accentuata proprio nelle zone di più alta concentrazione e di più elevato sviluppo edilizio;

2) le carenze della legislazione anti-infortunistica del settore, o comunque la convenienza economica, per le imprese costruttri-

ci, a violare la sia pur carente legislazione vigente, data la relativa sicurezza di impunità, derivante dalla scarsità delle ispezioni e dalla irrisorietà delle ammende in cui eventualmente esse incorrono in caso di contravvenzione;

3) il permanere del cottimismo e del subappalto che, benché vietati dalla legge, trovano la loro radice ed il loro alimento nelle masse di disoccupati e sottoccupati reclutabili tra i sottoproletari di recente immigrazione, non ancora sindacalizzati e succubi dei ricatti resi possibili dalle carenze della normativa regolante il collocamento, l'istruzione e la qualificazione;

4) l'arretratezza strutturale dell'attività edilizia, incapace finora persino di modernizzarsi sotto le spinte di una reale imprenditorialità industriale, in quanto guidata ancora soprattutto dalla rendita fondiaria e dalla speculazione immobiliare, e da ciò condizionata ad un livello artigianale che la rende incapace di impostare in modo più attuale sia i problemi relativi ai lavoratori edili come produttori, sia quelli relativi ai lavoratori in generale, intesi come utenti del prodotto edilizio.

(2-00352)

« AMODEI, ACHILLI, TODROS ».